

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 57^a SEDUTA

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1999

—————

**Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO
indi del vice presidente Nichi VENDOLA**

—————

INDICE**Audizioni sulla situazione del contrabbando in Puglia**

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore..	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
CURTO (<i>AN</i>), senatore	43, 48, 50
DE ZULUETA (<i>DS</i>), senatore	13
ERROI (<i>PPI</i>), senatore	10, 28
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore .	12, 14, 42 e <i>passim</i>
GRECO (<i>FI</i>), senatore	14, 15, 20 e <i>passim</i>
LUMIA (<i>DS-U</i>), deputato	39
MANCUSO (<i>FI</i>), deputato ..	7, 16, 17 e <i>passim</i>
MANTOVANO (<i>AN</i>), deputato	11
NOVI (<i>FI</i>), senatore	7, 12, 13 e <i>passim</i>
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato	38, 39, 51
<i>DIBITONTO</i>	Pag. 4, 17, 28 e <i>passim</i>
<i>CASO</i>	34
<i>CIRESE</i>	35
<i>ESPOSITO</i>	37
<i>MAURINO</i>	33
<i>MOTTA</i>	22, 23, 24 e <i>passim</i>
<i>SCELSI</i>	28, 30, 32 e <i>passim</i>
<i>STASI</i>	6, 7, 20 e <i>passim</i>

I lavori iniziano alle ore 10,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Intervengono il dottor Riccardo Dibitonto, Procuratore della Repubblica della DDA di Bari, il dottor Alessandro Stasi, Procuratore della Repubblica della DDA di Lecce, il dottor Sirio Maurino, Capo Centro Operativo DIA Regione Puglia, il dottor Giuseppe Scelsi, Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari, il dottor Cataldo Motta, Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce, il dottor Vincenzo Caso, Questore di Lecce, già vice direttore del Servizio centrale operativo con delega per la Puglia, il Generale di brigata dell'Arma dei carabinieri, Roberto Cirese, Comandante Regione Carabinieri Puglia, il generale di brigata Edoardo Esposito, Comandante della XI zona della Guardia di finanza di Bari.

Audizioni sulla situazione del contrabbando in Puglia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Riccardo Dibitonto, procuratore della Repubblica DDA di Bari, accompagnato dal dottor Giuseppe Scelsi, sostituto procuratore della DDA di Bari; del dottor Alessandro Stasi, procuratore della Repubblica della DDA di Lecce, accompagnato dal dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della DDA di Lecce e del dottor Sirio Maurino, capo centro operativo DIA regione Puglia.

Intervengono anche il dottor Vincenzo Caso, questore di Lecce, vice direttore del Servizio centrale operativo fino a maggio 1999, con delega per la Puglia; il generale di brigata Roberto Cirese, comandante della Regione Carabinieri Puglia e il generale di brigata Edoardo Esposito, comandante della XI zona della Guardia di finanza di Bari.

È evidente, anche dalla natura di queste vostre convocazioni, che ciò che vogliamo tentare questa mattina è una radiografia del sistema criminale pugliese, con una particolare attenzione alle questioni connesse con la pratica del contrabbando.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi della Commissione quante volte il dottor Dibitonto ci ha richiamato, anche nel corso di audizioni tenute a Bari da parte della nostra Commissione, alla natura e alla speci-

ficità del problema criminale pugliese, sollecitando una attenzione particolare della Commissione attorno al rilievo internazionale dei problemi relativi alle organizzazioni criminali, alle attività di contrasto dello Stato e all'esigenza per lo Stato di dotarsi non solo di una politica della sicurezza adatta alla natura particolarmente grave del fenomeno, ma anche di una politica estera in grado di affrontare le connessioni internazionali di questo fenomeno. Dottor Dibitonto, io comincerei da qui, chiedendole di fare una breve riflessione su questo argomento, perché lei nella sua introduzione, a cui seguiranno le domande, almeno per questa parte, voglia in qualche modo riproporre questa sua tesi per esaminarla poi assieme ai colleghi della Commissione.

Devo avvertire lei, ma anche i suoi colleghi, che è attivato il collegamento audiovisivo con la sala stampa. Se nel corso delle vostre esposizioni pensate che vi siano aspetti che richiedono riservatezza, fatemelo presente ed io provvederò a disattivare il collegamento.

DIBITONTO, procuratore della Repubblica DDA di Bari. Devo innanzi tutto ringraziare il Presidente della Commissione e l'intera Commissione per l'attenzione che è stata sempre rivolta ai problemi della regione Puglia, in particolare del distretto di Bari, per quanto si riferisce al traffico illecito internazionale. Non altrettanta attenzione – ritengo doveroso mettere in evidenza – è stata rivolta da altri organi istituzionali a cui insistentemente almeno gli organi giudiziari pugliesi si sono rivolti. Infatti il problema del contrabbando supera in maniera incredibile le strutture baresi, pugliesi e le strutture giudiziarie: è un grosso problema di politica criminale che deve essere messo nell'angolazione giusta e che da tre-quattro anni è stato sottoposto all'attenzione della Commissione parlamentare antimafia.

Abbiamo cominciato alla fine del 1996, prima che venisse destabilizzata l'Albania. Già dal marzo del 1997, appena l'Albania fu destabilizzata, fu semplice per chi opera nella regione Puglia rappresentarsi le conseguenze dei traffici illeciti internazionali che si sarebbero riversati in Puglia, in Italia e in Europa. Opportunamente questo problema è stato posto non soltanto alla Direzione nazionale antimafia, ma alla Commissione parlamentare antimafia. Il presidente Del Turco mi deve perdonare se a quel tempo e per quattro-cinque mesi ogni giorno abbiamo inviato uno o due *fax* dalla procura di Bari relativamente alle sostanze stupefacenti sequestrate.

Badate, io credo nel Parlamento, io credo in questa attività parlamentare. Bisogna essere però onesti nel dire che la magistratura italiana con la sua struttura costituzionale non ha un Ministro della giustizia che può addossarsi il carico della responsabilità, che purtroppo talvolta ricade sulle procure della Repubblica. In altri paesi, come in Belgio, c'è un Ministro della giustizia che scende in campo e naturalmente si addossa le responsabilità di organizzazione, di servizi e di preparazione strumentale delle strutture giudiziarie. Nel corso di questi anni il ministro dell'interno Napolitano ogni settimana o ogni 15 giorni è venuto in Puglia e c'è stato uno sforzo notevole del Ministero dell'interno per cercare di venire incontro a questa grossa esigenza.

Noi parliamo di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ma questo è l'aspetto visibile dell'attività criminale. Naturalmente mi sono documentato sul piano fotografico: gli incidenti stradali, i *mass media*, la televisione. Ma quello del contrabbando è soltanto uno degli aspetti dei traffici illeciti, e il contrabbando non comincia né finisce in Puglia; lo abbiamo visto con il Montenegro. Su questo ci siamo mossi come procura di Bari sin dal 1996. Il collega Scelsi, qui presente, addirittura si è recato lì ed ha usurpato le funzioni amministrative...

PRESIDENTE. Questa è un'Aula parlamentare: non si può accusare un magistrato di aver usurpato delle funzioni.

DIBITONTO. Ma il mio riferimento va inteso in senso positivo. Il collega Scelsi ha dovuto sopperire ad una situazione veramente difficile. Adesso mi autoaccuso io, perché noi abbiamo invitato i magistrati montenegrini a Bari, come pure i magistrati albanesi, per creare una consapevolezza della gravità del problema; ed è questo aspetto che io intendo sottoporvi.

La Commissione parlamentare antimafia fa parte della storia di ieri e parzialmente della storia di oggi. Noi abbiamo bisogno di strutture parlamentari italiane ed europee contro la delinquenza organizzata, perché la delinquenza organizzata internazionale è l'interlocutore della politica criminale del 2000. In questi flussi finanziari che ci attraversano ed abbiamo sotto gli occhi si manifesta l'attività criminale. Addirittura adesso a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, sono state sequestrate delle sigarette destinate in Inghilterra, il che significa un flusso di dollari, ed è preoccupante proprio questa capacità offensiva del contrabbando, qualunque sia l'oggetto, siano tabacchi lavorati esteri, oppure persone fisiche, prostitute, immigrazione, sostanze stupefacenti o armi.

Inviterei la Commissione a prendere in considerazione questo punto. La Commissione parlamentare deve caricarsi la responsabilità politica di rendersi portavoce presso la Camera e il Senato del nostro paese dell'esigenza di un salto di qualità nella visione della politica criminale. Se noi torniamo alla Puglia, naturalmente per quei settori che ricadono sotto la nostra responsabilità, riscontriamo una situazione veramente difficile.

È una situazione certamente difficile, nonostante gli sforzi compiuti dalla Guardia di finanza, dai Carabinieri ed in genere da tutte le forze dell'ordine, e posso assicurare che si tratta di un compito immane. Inoltre, ammesso che si riesca a contenere questi traffici, bisogna comunque tenere presente che essi rappresentano solo una piccolissima percentuale dal momento che esiste tutta un'attività sotto questi traffici di contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Infatti, i capitali che vengono realizzati, sono reinvestiti sia nell'acquisto di sigarette, sia in altre attività criminali, ad esempio il riciclaggio, e da tutto ciò scaturisce la necessità di una attenzione forte nei confronti di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Alessandro Stasi, procuratore della Repubblica DDA di Lecce, al quale chiedo di ricordare -

direttamente o facendosi aiutare dal dottor Motta – nel corso del suo intervento alcune delle considerazioni che lui stesso svolse in occasione della audizione che tenemmo a Lecce in una precedente circostanza e che certamente non avrà dimenticato. La questione che vorremmo che lei mettesse al centro delle sue osservazioni è la seguente: il grado di collaborazione esistente tra i nostri magistrati e i loro colleghi e le forze di polizia che operano nei paesi da cui provengono i traffici testé ricordati dal dottor Dibitonto e che – come è stato sottolineato – non si limitano al solo contrabbando di sigarette, ma che si allargano anche al traffico di droga, di armi e di esseri umani.

Ricordo che nel corso di tali audizioni furono svolte una serie di considerazioni inerenti in particolare i rapporti con la Svizzera e che riguardavano alcune rogatorie relative ad indagini che stavate conducendo sui pagamenti di grandi partite di tabacchi lavorati esteri che venivano effettuati presso banche svizzere. Ora, dal momento che il Parlamento sta per affrontare questo argomento – è infatti in fase di discussione il tema dell'accordo bilaterale per lo spazio giuridico italo-svizzero credo che le sue osservazioni potrebbero essere di grosso aiuto per i parlamentari nella formulazione di qualche interessante ipotesi di lavoro.

STASI, procuratore della Repubblica DDA di Lecce. Signor Presidente, la ringrazio di aver consentito la nostra presenza qui oggi.

Per quanto mi riguarda, ricordo perfettamente le osservazioni che furono svolte nel corso di quella audizione e rammento anche che a riprova delle difficoltà di ottenere collaborazione da parte di quei paesi, in quel frangente riferii che in una riunione svoltasi a Bari con una delegazione del Montenegro avevamo avuto modo di cogliere una forte sorpresa sui volti di questi soggetti alla nostra manifestazione di disponibilità a fornire un elenco dei latitanti nel Montenegro. Non so se posso esprimermi ...

PRESIDENTE. Dottor Stasi, non ci sono limiti, lei dovrebbe solo avvertirmi qualora intenda parlare di aspetti riservati.

STASI. No, signor Presidente, non c'è nulla di riservato, intendo dare notizie solo di quello che mi fu dato di cogliere in quella sede. Ricordo che mi recai a quella riunione portando con me un elenco di nostri latitanti tra cui vi erano nomi illustri quali quelli di Sparacio e Vantaggiato Santo e di altri che non sono più in quell'elenco perché nel frattempo sono stati eliminati. In tale occasione sollecitai la collaborazione dei rappresentanti del Montenegro, erano presenti il procuratore generale del Montenegro e il Vice Ministro degli interni. Naturalmente, come ho già detto, osservai la loro sorpresa quando dichiarai che era possibile catturare questi latitanti sul presupposto di una disponibilità completa alla collaborazione. Mi fu risposto che questi signori circolavano nel loro paese con documenti falsi e che quindi nel momento in cui venivano identificati con un documento secondo cui magari risultavano chiamarsi Stasi Alessandro era ovvio che non potessero essere catturati. Replacai che per ovviare a tutto ciò esisteva la polizia giudiziaria

che al fine di catturare un latitante può mettere in campo tutte quelle attività che conosciamo: mi riferisco alle osservazioni, ai pedinamenti e alla valutazione di altri dati. Ricordo altresì che mi ero recato a quell'incontro con delle foto di questi latitanti. Alla mia replica mi fu risposto testualmente: «ma voi avete la polizia giudiziaria...».

Ritengo comunque che il coordinamento che ha attuato il dottor Maritati nel periodo delle sue funzioni sta cominciando a dare buoni frutti perché mi sembra di poter dire che vi sia qualche segno di collaborazione e di disponibilità alla collaborazione.

Il collega Motta mi sta facendo presente che purtroppo questa disponibilità non viene mostrata da parte della Svizzera, tuttavia, siccome questo paese rappresenta il collettore non solo della materia prima ma anche dei frutti che questa materia produce, credo che una spinta a superare questo ostacolo debba provenire proprio dall'attività di questa Commissione.

Signor Presidente, tengo a precisare che precedentemente non facevo riferimento agli ultimi segnali che ci vengono dal Montenegro che in questa ultima fase sembrano positivi.

PRESIDENTE Adesso parleremo anche degli eventuali cambiamenti che si stanno registrando in Montenegro in rapporto alle nostre iniziative.

Ho qui un elenco di richieste di rogatorie di assistenza giudiziaria in Svizzera che partono dal 14 aprile 1998 ed arrivano fino all'ottobre del 1998, ve ne sono altre datate 16 luglio 1999 e, a quanto so, ad oggi non ci sono risposte da parte delle autorità svizzere che lascino intendere un'attiva di collaborazione con le indagini che si stanno conducendo.

NOVI. Il procuratore Del Ponte che cosa faceva?

PRESIDENTE. Senatore Novi, non è il momento di parlare di questo argomento, mi stavo riferendo all'attitudine della magistratura svizzera a non collaborare. Non stiamo discutendo delle rogatorie a cui la dottoressa Dal Ponte ha risposto nella sua qualità di magistrato per altre ipotesi; ripeto, stiamo parlando di un'attitudine della magistratura svizzera a non riconoscere il contrabbando come reato.

MANCUSO. Adesso hanno preso a proteggere la dottoressa Del Ponte, si vede che non hanno da fare nient'altro.

STASI. Signor Presidente, sicuramente la trasformazione e il lievitare del fenomeno del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri ci preoccupa molto; abbiamo constatato che si tratta di una attività criminosa che riveste i caratteri di stampo mafioso. Innanzitutto perché fa promanare ostentatamente una prontezza alla violenza, all'aggressività enorme. Basterebbe per tutti ricordare la morte di quei due giovani coniugi sulla strada e altresì osservare i mezzi usati dalla Guardia di finanza, che debbo dire fanno paura, dal momento che ci fanno immaginare che cosa

poteva accadere in quel frangente e quali fossero gli intenti di coloro che volevano assolutamente transitare con il corteo dei camion e delle macchine. Abbiamo osservato che più si colpisce questo tipo di contrabbando più virulento esso diventa, dal momento che gli interessi in gioco sono grandissimi. Ritengo infatti che rispetto ai contrabbandieri dei tabacchi lavorati esteri è inutile pensare di utilizzare le misure patrimoniali per colpirne il patrimonio dal momento che se si colpisce una carovana di contrabbando di tabacchi lavorati esteri si opera un colpo di 100-150-200 milioni. Quanto è stato fatto finora ha fatto crescere ogni giorno di più il ricorso alla violenza e all'intimidazione e credo anche che in tal senso abbiamo già avuto qualche segnale di propagazione di questa forza intimidatrice in un'attività che è di corteo e di accompagnamento al contrabbando. Per esempio, al contadino, forse anche con il pagamento di qualche cosa, viene imposto di custodire nel casolare gli automezzi blindati,.

Tutto questo già da tempo ci ha portato a contestare ai contrabbandieri che siamo riusciti a catturare il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, cioè l'associazione criminosa di stampo mafioso. Tale figura criminosa, come accade sempre in tutte le società segnate dalla scelta del crimine per arricchimento, va riguardata volta per volta nella sua evoluzione, non la possiamo considerare statica, ma dobbiamo cercare di leggerla come riscontrabile in attività criminose che via via acquistano spessore e fisionomia particolari. Noi lo stiamo facendo: mi riferisco, ad esempio, ad un processo in cui è contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis* per il quale abbiamo già avuto qualche risposta giudiziaria positiva da parte della magistratura di merito.

Mi preme qui rappresentare che quest'impostazione è strumento valido perché riesce a mantenere i contrabbandieri in detenzione per un tempo che sicuramente non è quello della legge doganale (che mi permetterò di leggere fra poco, se mi sarà consentito); ma l'importante è che la risposta giudiziaria della magistratura di merito ci segua e sia uniforme, nella speranza che la magistratura di legittimità riconosca fondato questo tipo di impianto accusatorio.

Abbiamo peraltro constatato anche un'altra cosa, signor Presidente, cioè che lo strumento legislativo di cui disponiamo per lottare contro la tipica forma di contrabbando di tabacchi lavorati esteri è insufficiente. Abbiamo un testo unico delle leggi doganali del 1973, modificato nel 1975, che prevede in genere reati doganali tipici, ma si tratta di fattispecie nate quando il contrabbando era quello della briccola oppure forse dei brillanti o delle perle negli aeroporti; ma questa forma di contrabbando, che adotta strumenti destinati a uccidere, non è suscumbibile sotto nessuna specie della legge doganale.

Allora, veramente con molta modestia, abbiamo pensato di offrire all'esame della Commissione non un progetto di legge (anche perché ho appreso in questi giorni che sul fare le leggi non possiamo mettere naso), ma un testo che può essere considerato come un progetto di un progetto e che può essere letto per suscitare pensieri di coloro che poi saranno chiamati eventualmente a fare questa legge.

Abbiamo previsto, anzi, abbiamo pensato al delitto di contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Abbiamo pensato a dei casi di circostanze aggravanti che prendano atto delle condotte criminose che i contrabbandieri attuano oggi (i rostri, le sbarre, i chiodi sulla strada, l'olio sparso per terra), e abbiamo preso in considerazione anche la necessità di dare fisionomia criminosa alle attività preparatorie di questi mezzi, perché è inconcepibile – o sarà questione volta per volta di prova in concreto – affermare che le sbarre su un fuoristrada servono per andare a prendere il bambino all'asilo (anche se può capitare il caso del ricchissimo industriale che temendo un sequestro di persona mette i rostri e i chiodi sulla strada, ma è un'eccezione). Quindi si tratta di colpire anche quest'attività di preparazione, di approntamento.

Inoltre abbiamo previsto la necessità di colpire penalmente l'attività di chi custodisce questi mezzi. Se la Commissione me lo consentirà, mi permetterò di offrire alla lettura questo scritto per la valutazione che poi la Commissione riterrà di farne.

Voglio sottolineare un'altra questione della quale parlammo anche a Bari in occasione della conferenza regionale del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Occorre che la Guardia di finanza e le forze di polizia in genere, di sicuro lodevolmente presenti in mare e in terra con un'attività di contrasto decisa ed efficace, comincino a guardare alla possibilità di realizzare un'operazione di *intelligence* sul territorio nei riguardi della vendita minuta dei tabacchi lavorati esteri. Signor Presidente, due o tre anni fa un'operazione di questo raggio fu fatta a Lecce, come la legge allora consentiva, con fotografie degli acquirenti, delle autovetture, delle targhe e quindi con un procedimento a carico anche di coloro che compravano le sigarette; infatti il cittadino – me ne sono reso conto – non si rende conto che quando si ferma dall'uomo col banchetto sta commettendo un reato, perché la legge punisce anche gli acquirenti. Quando facemmo questo e poi, come la legge consentiva, anzi, imponeva (adesso non più), uscirono sulla stampa i nomi di tutti coloro che avevano acquistato delle sigarette, emerse un panorama completo di tutte le professioni che si esercitano a Lecce. Ma ci fu un ricorso al Garante della *privacy* perché si disse che avevamo violato la *privacy* di quelle persone; al che un direttore di banca mio amico mi disse che forse era il caso che togliesse la telecamera che era installata in banca per non sentirsi dire un domani da un rapinatore come si era permesso di rendere pubblico che era stato lui a fare quella rapina in banca.

Voglio dire che si tratta di realizzare un tipo di lotta diretta principalmente a formare la coscienza sociale nei cittadini, per non sentire più sbandierare un alibi così specioso e così immorale come il seguente: se lo Stato aumenta il costo delle sigarette non aiuta a non comprarle di contrabbando. Si può mai sostenere validamente, dal punto di vista morale, un principio di questo genere?

Ma sottolineo questo aspetto anche perché dietro la vendita minuta agli angoli delle strade vi assicuro che si nasconde una vera e propria organizzazione criminosa specifica per quell'attività. Si vendono e si contendono, anche con violenza, i posti, per cui, se qualcuno tenta di allargare il confine del proprio posto, incorre in quella pericolosa condi-

zione che riconduce facilmente, anche in questo caso, alla forza intimidatrice di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

Allora, se si riesce a individuare questa rete e a stroncarla giudiziarmente, oso dire con queste piccole norme che abbiamo elaborato, credo che, come in ogni lotta alla criminalità, otterremo buoni risultati, perché se si brucia il terreno sotto i piedi è difficile camminare.

PRESIDENTE. A questo punto forse è meglio passare alle domande dei parlamentari. In ogni caso, nel corso del dibattito dovrò chiedere ai dottori Scelsi e Motta di aggiungere, a questo quadro generale fornito dal dottor Dibitonto e dal dottor Stasi, qualche riflessione sui collegamenti organici tra la criminalità pugliese, in particolare quella di Bari e del Salento, e le altre associazioni criminali del nostro paese, per un verso, e, per l'altro, qualche riflessione attorno al ruolo che esercitano alcune figure che hanno responsabilità istituzionali nei paesi nostri confinanti e che sono incappati, per un verso o per l'altro, nelle maglie delle indagini della procura di Bari o di quella di Lecce.

Ho ricevuto una richiesta, da parte del console del Montenegro in Puglia, di avere l'elenco dei cittadini montenegrini che sono sottoposti a indagini: ottempererò a questa richiesta solo dopo aver sentito le vostre considerazioni.

Lascio ora la parola ai colleghi parlamentari.

ERROI. Il procuratore Dibitonto ha fatto un'asserzione pesante, sostenendo che ormai il contrabbando è un grave problema di politica criminale. È chiaro che ad esso occorre rispondere quindi con una politica giusta ed adeguata.

Quando nel 1997 iniziò la destabilizzazione dell'Albania, erano già state lanciate grida di allarme. Ricordo che con il dottor Motta facemmo una riunione nella prefettura di Lecce ipotizzando tutto quello che sarebbe potuto accadere sulla scorta di quanto era già accaduto in precedenza, cioè prima ancora che l'Albania venisse destabilizzata. Parlammo di eliminazione degli strumenti *a latere* del contrabbando: costruzione e manutenzione di motoscafi, fornitura di carburante e così via.

A questo punto mi chiedo, dal momento che siamo di fronte ad un grave problema di politica criminale, se non sia opportuno collegare la nostra Commissione con strutture similari presenti negli altri paesi. Non si tratta infatti di un problema che riguarda esclusivamente l'Italia, la Puglia o in particolare il Salento - quest'ultimo è solo un punto di passaggio - ma di un problema che coinvolge ormai anche altri paesi, come la Spagna e l'Inghilterra, soprattutto per quel che riguarda i capitali reinvestiti. Il dottor Stasi ha affermato che non si poteva procedere all'arresto dei latitanti perché giravano con documenti falsi. Noi già nel corso di quell'incontro facemmo presente che di documenti identificativi veri ve ne erano ben pochi, dal momento che in Albania non esiste l'anagrafe. Chiunque, alzandosi al mattino può decidere dove nascere, come chiamarsi e dove risiedere.

Pertanto lo strumento legislativo che prevede solo reati doganali ed è legato a quel contrabbando dall'aspetto romantico (la briccola con i 50

pacchetti di sigarette con cui si passava da Domodossola) è del tutto insufficiente. Oggi il contrabbando ha risvolti di ferocia criminale inaudita, come emerge dalle fotografie che abbiamo visto.

Procuratore Stasi, volevo chiederle se è possibile prevedere una collaborazione con questa Commissione, che si è dimostrata attenta e molto sensibile al problema. È la prima volta che la Commissione antimafia si occupa specificatamente di contrabbando, forse perché ha capito pienamente qual è la portata di questo «strumento imprenditoriale criminale» che investe tutte le fasce sociali; si è arrivati addirittura a fare puntate sui trasporti di contrabbando. La gente normale non solo compra le sigarette dai banchetti ma professionisti, colletti bianchi, persone per bene puntano addirittura sul trasporto e, mi auguro senza saperlo, investono. È chiaro quindi che la proposta per un progetto di legge va fatta anche con l'aiuto dei magistrati e con la coscienza sociale necessaria a combattere questa piaga.

Ultima domanda e concludo. Di solito si investiga su fatti già accaduti. A me sembra che un impegno adeguato dei Servizi in questo caso sarebbe quanto mai opportuno. Combattere a monte questo fenomeno significa un enorme risparmio di mezzi e di uomini. So quanto è impegnata la Guardia di finanza in provincia di Lecce. C'è gente che non conosce giorno, notte, Natale o Capodanno, impegnata com'è sia nella lotta al contrabbando dei tabacchi lavorati esteri sia nell'assistenza dei clandestini sbarcati a terra. Ho visto con i miei occhi Carabinieri e Guardia di finanza assistere bambini.

Vorrei sapere se combattere a monte questo fenomeno può essere un modo per far risparmiare uomini, mezzi e tempo e soprattutto se permette di ottenere un'azione di contrasto maggiormente efficace.

MANTOVANO. Signor Presidente, volevo chiedere se è possibile avere una copia della proposta formulata dal dottor Stasi.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, la proposta verrà acquisita agli atti e quindi sarà a disposizione della Commissione al termine della seduta.

MANTOVANO. Nel ringraziare i magistrati presenti, che già dalle prime battute hanno dato un quadro certamente più aderente alla realtà rispetto a quello fornito in materia dal Ministro delle finanze nella precedente audizione, vorrei rivolgere agli stessi alcune domande.

A Brindisi, in un incontro avuto con i magistrati di Lecce e di Bari, ci era già stato fornito un quadro estremamente preoccupante del grado di collusione, coinvolgimento e complicità delle autorità montenegrine in tema di contrabbando e di criminalità organizzata in genere. Si era parlato anche del coinvolgimento di un esponente del Governo montenegrino in indagini svolte dalla DDA di Lecce e comunque della protezione, confermata anche in questa circostanza, a latitanti che si trovavano in quel paese. Nell'intervento del procuratore Stasi si è fatto cenno ad una situazione che sta cambiando. Con la dovuta riservatezza, è possibile conoscere con maggiore dettaglio qual è lo stato attuale della situa-

zione? In particolare, dal momento che è un'ipotesi che circola sui giornali, è possibile sapere se nell'ambito di indagini collegate emerge in qualche modo un ruolo da parte di società multinazionali che si occupano di tabacco?

Il procuratore Stasi, se non ricordo male, ha affermato che le misure di prevenzione sono poco utili. Ferma restando la necessità della repressione ovunque sia richiesta, volendo intervenire sul piano della prevenzione in senso lato e poi su quello delle misure di prevenzione in senso stretto, a vostro avviso quali strumenti sono più adeguati?

Il Ministro delle finanze, nella precedente audizione, sembrava non capire l'importanza dell'intervento minuto sul territorio nei confronti della vendita al dettaglio di tabacchi lavorati esteri, aspetto che invece ha assunto una dimensione ben diversa nel corso di questa audizione. Vorrei capire per quale motivo c'è questo intervento ad ondate. A me interessa saperlo perché il Ministro delle finanze probabilmente una settimana fa si era alzato male, non era nelle condizioni migliori, e quindi non ha dato sul punto risposte esaurienti, per usare un eufemismo. Non sto chiedendo valutazioni estranee alla vostra sfera di conoscenza, probabilmente sono estranee alla vostra sfera di competenza. Mi interesserebbe comunque una risposta sul punto.

NOVI. Signor Presidente, dobbiamo dare atto al dottor Dibitonto di aver rotto con una tradizione minimalista nell'affrontare la questione preliminare del contrabbando. Egli ha infatti sottolineato l'insidiosità delle mafie transnazionali, precisando che il contrabbando non è altro che il veicolo, il Tir, che trasporta però *container* pieni di droga, di armi ed anche dei cosiddetti profughi o clandestini. In realtà, i bambini e le donne seguono per dare copertura ad un altro tipo di clandestini, e cioè i miliziani dell'esercito criminale dei Balcani, curdo e turco, che poi si insediano in Europa e creano quella rete di nuova criminalità transnazionale che è quanto mai aggressiva ed insidiosa. Il contrabbando dunque, come mi è sembrato di capire, è qualcosa di molto serio, molto pericoloso, è appunto il veicolo con il quale la nuova criminalità transnazionale cerca di penetrare nei paesi industrializzati. Anzi, ha detto il dottor Dibitonto, quando discutiamo di mafia e di camorra, in realtà parliamo del passato perché le nuove forme di criminalità sono ad altri livelli.

Alla luce di queste affermazioni mi chiedo il motivo per cui finora è stato sottovalutato il ruolo di quella che si può definire il Montenegro finanziario d'Europa, cioè la Svizzera. Voglio spiegarmi meglio: fino ad ora non siamo riusciti ad ottenere una seria collaborazione con i cosiddetti governanti del Montenegro – che è poi una repubblica mafiosa, come diventerà anche il Kosovo – perché sostanzialmente la mafia è al Governo. Certamente in Svizzera la mafia non è al Governo, ma oggi abbiamo ascoltato delle affermazioni molto serie e rigorose da parte del dottor Stasi, secondo il quale con la Svizzera fino ad ora non c'è stata alcuna possibilità di collaborazione. Non solo: la Svizzera è il collettore materiale di rifornimenti di materie prime e di riciclaggio di profitti criminali. Dunque, dobbiamo intenderci: la Svizzera non è il Montenegro, la magistratura svizzera non è quella montenegrina (mi riferisco anche

all'attività della dottoressa Del Ponte che è stata inviata nei Balcani per processare, per inquisire e far arrestare Milosevic), la Del Ponte non è chiaramente un magistrato montenegrino, mi chiedo allora perché quest'ultima in tutti questi anni non abbia collaborato con la magistratura italiana, per quale motivo le richieste di rogatorie sono rimaste inevase, mi chiedo il motivo per cui il Governo italiano, il Ministro della giustizia...

FIGURELLI. La dottoressa Del Ponte ha collaborato con Falcone in maniera molto stretta.

NOVI. Perché difendete un magistrato indifendibile?

PRESIDENTE. Perché vi state scaldando? A questa domanda è già stata data una risposta, è contenuta anche nella relazione che lei non ha approvato su Brindisi, ma era già presente: poiché la giurisprudenza svizzera non considera il contrabbando come reato non dà risposte, mentre considera la corruzione politica un reato e dunque fornisce risposte. Era questo a cui voleva arrivare? Ci arrivo da solo.

NOVI. Della corruzione politica non mi interessa nulla, non ho intenzione in questa sede di affrontarla, anche perché al tempo della corruzione politica altri governavano le regioni e le città e facevano parte della maggioranza che appoggiava quei corrotti, quindi ciò non mi interessa: all'epoca lavoravo, facevo il giornalista.

PRESIDENTE. Comunque, la sua domanda è chiara.

NOVI. Non è chiara affatto.

DE ZULUETA. È vero, non è chiara!

NOVI. I magistrati ci hanno riferito oggi che il contrabbando è strettamente connesso con il traffico di armi e di droga per cui, a mio avviso, la magistratura svizzera potrebbe attivarsi benissimo e dare seguito alle rogatorie. Infatti, come risulta alla magistratura italiana, non ci troviamo di fronte allo spallone che trasporta tabacchi lavorati esteri, bensì di fronte a signori che, grazie a quegli spalloni moderni che sono i motoscafi, trasportano droga, armi, criminali, spacciatori, killer in Europa e riciclano in Svizzera i profitti criminali di questo tipo di attività. Pertanto, signor Presidente, la magistratura svizzera è chiamata a rispondere ad una serie di reati connessi e continui.

Sappiamo bene che la sacra corona unita è stata rafforzata, professionalizzata, dall'innesto della camorra napoletana agli inizi degli anni Ottanta ed è un gruppo criminale molto agguerrito. Apro una parentesi perché è giusto che i magistrati conoscano alcune vicende: vorrei ricordare (e mi chiedo come sia potuto accadere) che un teste di giustizia, il signor Nero, che ha fatto arrestare un killer della sacra corona unita, il quale a sua volta è stato lo strumento per penetrare in una situazione di

cosche dominanti a Foggia, sia stato cacciato dal programma di protezione, nel contempo ha fatto ricorso al TAR e contro la sua richiesta di riammissione dal Servizio di protezione sono state addotte motivazioni speciose, in contrasto con quanto richiesto dalla stessa magistratura. Nello stesso tempo, avviene che il Servizio di protezione, cioè il Ministero dell'interno che si è attivato contro il signor Nero, il quale ha osato denunciare e testimoniare contro un killer permettendo lo sconvolgimento di una cosca mafiosa a Foggia, offre copertura ad un certo pentito, Tagliente, il quale si incontrava, trasportato a Foggia dal Servizio di protezione, con tale Stano, uno dei capi della sacra corona unita. Non solo: Stano era ospite della casa messa a disposizione del Tagliente a Perugia dal Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno cioè aveva fornito il covo presso il quale il latitante Stano trovava rifugio. Mi rivolgo dunque ai magistrati per chiedere cosa si possa fare per imporre una svolta alla politica sia del Ministero dell'interno, nonché degli esteri e della giustizia. Infatti, relativamente alle rogatorie, il Ministero della giustizia ha gli strumenti e anche i poteri di convincimento a livello internazionale per far sì che la magistratura svizzera non stia a derubricare i reati di traffico di armi, di droga e di uomini, quindi di neoschiavismo, in presunto traffico di sigarette, e non ci faccia intendere che in realtà non si tratta di riciclo di profitti criminali provenienti dal traffico di armi, di droga e di uomini, ma dei profitti del contrabbando, dando una lettura minimalista di questo fenomeno. Sono convinto che se il Governo italiano, il Ministero degli esteri, quello della giustizia e dell'interno intervengono presso la magistratura svizzera e il Governo svizzero possiamo arginare questo fenomeno, che è l'attacco delle nuove mafie transnazionali all'Europa. Si tratta infatti di un fenomeno pericolosissimo, si tratta delle nuove mafie. Anche in Campania la camorra tradizionale è letteralmente terrorizzata da queste nuove mafie che sono violente, aggressive, stanno occupando il territorio. In realtà in quei territori si stanno insediando le nuove mafie transnazionali. Ritengo pertanto che la magistratura svizzera e anche, perché no, la cosiddetta procuratrice Del Ponte con il suo comportamento omissivo fino ad ora non abbiano contribuito all'azione di contrasto contro le mafie internazionali.

GRECO. Innanzitutto, vorrei ripetere oggi quello che ho avuto modo di dire nel corso dell'audizione a Brindisi, anche perché ci troviamo davanti alle autorità giudiziarie ascoltate attentamente da noi in quella occasione.

Inizierò esprimendo un ulteriore apprezzamento sull'attività che hanno svolto i magistrati baresi, leccesi e brindisini nella lotta al contrabbando. Ricordo che in quella occasione feci quasi un *mea culpa*, allorquando, dopo il richiamo effettuato dai magistrati sulla pericolosità del contrabbando, ho dovuto ammettere che molte volte sia alcuni magistrati sia lo stesso Parlamento sono disattenti nella valutazione della gravità del fenomeno. Quindi, a maggior ragione mi sono fatto carico personalmente di cambiare un mio indirizzo, che mi portava a sottovalutare alcuni aspetti collegati al contrabbando.

Tuttavia, credo che tutto il Parlamento italiano in questi ultimi tempi sia particolarmente attento ad accogliere le istanze che ci vengono rivolte dai magistrati pugliesi, di cui si dovrebbe tenere conto nelle debite sedi. A tale proposito, mi piacerebbe riascoltare una risposta già fornita dai magistrati qui presenti, in particolar modo dal procuratore Dibitonto. Vorrei sapere, cioè, se lei ha ricevuto un'adeguata risposta a tutte le reiterate istanze, che mi consta abbia rivolto in varie sedi. So che, oltre alla Commissione antimafia, lei ha rivolto istanze anche ad organismi internazionali, perché ha fatto rilevare come, a seguito del Trattato di Schengen, purtroppo i controlli sono venuti meno ed il pericolo è aumentato. Allora è necessario trovare rimedi, oltre che nel campo della legislazione nazionale, anche a livello di legislazione internazionale, o quanto meno europea.

A proposito di questa collaborazione con gli altri paesi e della verifica della legislazione efficace in campo sovranazionale, vorrei tornare brevemente sul discorso della reiterata istanza del procuratore Dibitonto per avere assistenza giudiziaria da parte della magistratura elvetica. E mi dispiace che i colleghi si ribellino nel momento in cui si fa il nome della dottoressa Del Ponte. Il procuratore Del Ponte è una protagonista, come tanti magistrati protagonisti in Italia su questo fronte e poiché molte volte abbiamo...

PRESIDENTE. Ma che necessità c'è di avere questo atteggiamento? La dottoressa Del Ponte ha collaborato a lungo con Falcone: allora erano tutti e due malati di protagonismo?

GRECO. Presidente, lei mi interrompe spesso nel momento in cui voglio concludere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Se sta per concluderlo, le chiedo scusa.

GRECO. Sto concludendo soltanto questa domanda; poi ne dovrò formulare altre.

Vorrei dunque sapere dal procuratore Dibitonto se, nel corso delle istanze che ha posto, ha avuto modo di verificare se anche l'ufficio del procuratore Del Ponte non ha dato risposta alla richiesta di assistenza giudiziaria, non soltanto in relazione al contrabbando, ma anche in relazione ad altri fenomeni di traffici illeciti. Mi riferisco in particolare alla droga ed alle armi. Questa è una domanda specifica e voglio che mi si risponda in maniera specifica, con riferimento alla dottoressa Del Ponte.

Vorrei poi sapere dal procuratore Stasi se può precisare la data dell'incontro che avrebbe avuto con la delegazione del Montenegro, nel momento in cui ha avuto quasi un implicito rifiuto di collaborazione all'arresto dei quindici latitanti, dei quali ha fornito l'elenco. Inoltre, vorrei sapere anche se, a seguito di questo comportamento della delegazione del Montenegro, lei ha denunciato questa condotta, questo rifiuto implicito, al Governo o a qualche altro organismo istituzionale.

Infine, vorrei porre una domanda a tutti i magistrati presenti a questa audizione per sapere se nel corso dei vostri accertamenti, delle vostre indagini, avete avuto modo di verificare se nei traffici illeciti in Montenegro vi siano interessi di multinazionali, oltre che dello stesso Governo del Montenegro. Sarò più esplicito. Una notizia di stampa recente informa che il porto di Bar, nel Montenegro, ha un molo dove l'OMC americana (motori marini) e la tedesca MANN (motori marini diesel di elevata potenza) mantengono officine che, per dimensioni e fatturato, sono le più grandi dell'Adriatico. Da qui, con un centinaio di scafi iperveloci, un pugno di camorristi e mafiosi della sacra corona unita, in buona parte latitanti, organizza tutto il contrabbando. Pongo questa domanda perché se avete accertato anche voi questa presenza di multinazionali e quindi di un interesse rivolto a mantenere questi traffici illeciti, ancora di più si impone la priorità di quelle misure sovranazionali di cui abbiamo sentito parlare appunto negli appelli del procuratore Dibitonto.

Vorrei far presente, presidente Del Turco, che, indipendentemente dalle istanze rivolte dai magistrati, io stesso ho sviluppato queste considerazioni da tempo in alcune interrogazioni, indirizzate al Ministro della giustizia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. È una serie di interrogazioni – i cui testi ho qui con me – in cui facevo rilevare la pericolosità del contrabbando, ma non ho ancora ricevuto risposta. Mi chiedo allora se non sia venuto il momento che la Commissione antimafia inviti ancora una volta il presidente D'Alema a farsi carico di queste istanze rivolte dai magistrati pugliesi, che sono comuni a tutta la magistratura italiana e – credo – a tutti i cittadini, a chi ha l'interesse di riportare un certo ordine, in particolare per quanto riguarda la revisione delle collaborazioni con gli altri paesi, soprattutto quelli dei Balcani.

PRESIDENTE. Ora darò la parola ai nostri ospiti per le risposte, ma informo che successivamente chiederò al dottor Maurino, al dottor Caso, al generale Cirese e al generale Esposito di formulare alcune osservazioni sulle questioni che abbiamo già affrontato.

Avverto che il generale Cirese ha fornito alla Commissione un documento, contenente un riepilogo delle osservazioni dell'Arma sulla situazione criminale in Puglia. Questo documento è a disposizione di tutta la Commissione, poiché lo abbiamo acquisito agli atti.

MANCUSO. Signor Presidente, mi permetto di rappresentarle che fra poco devo assolvere ad un altro dovere presso la Commissione di inchiesta sul dissesto della Federconsorzi, dove parimenti sono in programma delle audizioni. Le chiedo perciò cortesemente di completare la prima tornata di domande.

PRESIDENTE. Non vi è alcuna difficoltà. Prego, ponga pure le sue domande.

MANCUSO. Sarò molto breve, signor Presidente.

Comincio con il favorire i nostri colleghi dell'opposizione, ed anche lei - se mi consente - Presidente, dicendo che non è esatto che l'ordinamento elvetico non preveda il fatto di contrabbando. Tale ordinamento non prevede talune forme che, secondo la nostra legislazione, sono definite di contrabbando. Questo non dipende dalla legislazione penale di quel paese, né dai vincoli che nascono dai rapporti pattizi fra noi e loro, ma dipende dal tipo di legislazione fiscale che accompagna la presenza, il commercio, il traffico di certi elementi. Il fatto che non vi sia un tipico contrabbando come è previsto da determinate leggi italiane, non significa che quel paese non ha un protezionismo anche di tipo penale delle attività illecite che si traducano in effetti dannosi per quell'ordinamento.

Dunque, quando si fa qualche rimostranza nei confronti delle mancate reazioni da parte della magistratura svizzera, non è sufficiente dire che questo deriva dall'assenza di una configurazione penale di fatti che in Italia invece sono reati. Ciò dipende da un atteggiamento generale nei confronti dell'illecito, molte figure del quale sono a noi comuni.

Non vedo il nominalismo della questione, se si tratti del procuratore Del Ponte o di altri. Dopo quasi tre anni di lavori, ci siamo abituati ad una sorte di reazione meccanica da parte della sinistra, che scatta al semplice udire il nome di determinati personaggi, senza valutare se questo ingresso di determinate persone sia o meno pertinente.

PRESIDENTE. Questo mi è parso fosse il problema, che non era pertinente.

MANCUSO. Adesso chiarisco anche le sue idee.

Ciò posto, non per continuare ma per chiarire, il consigliere Dibitonto ha detto una cosa che vorrei intendere. Nel lodare l'attenzione della Commissione e l'ospitalità che gli diamo, e che è doverosa, egli ha espresso qualcosa di simile ad una doglianza, nel senso che altri, viceversa, più volte compulsati o richiesti non altrettanto avrebbero fatto nei confronti della procura di Bari. Sciogliere questo primo interrogativo è la preghiera che le rivolgo.

In secondo luogo o non ho sentito o non ho capito o è stato taciuto se il problema dei pentiti, problema non dell'ordinamento ma della coscienza del paese, in quelle terre è assolutamente estraneo. Ha avuto o non ha avuto cittadinanza? Con quali effetti, con quali risultati?

Guardiamo all'Albania. Risulta o no ad entrambe le procure che il gruppo «Zeta», un gruppo industriale ed edilizio internazionale, ha trafficato, ha accampato diritti, ha gestito interessi, ha commerciato con esponenti della buona società e della malavita albanese per insediamenti turistici? Oppure avete indagini che ritenete di mantenere coperte? Nell'ipotesi che abbiate avuto sentore di interessi, e se credete che potete esprimercene i risultati, l'attuale Ministro degli esteri o suoi rappresentanti hanno svolto pressioni, inviato persone, fatto risultare il proprio interesse familiare, giacché il gruppo «Zeta» è amministrato dalla di lui consorte? Se è sì ci direte perché è sì, se è no perché è no, se avete delle riserve noi ci fidiamo

della vostra attenzione e in questo caso mi astengo dall'approfondire l'interrogativo.

PRESIDENTE. Passiamo adesso alle risposte.

Come vedete, si sono mescolate domande e osservazioni di carattere generale: non è proibito parlare di tutto. Ovviamente gradiremmo una risposta precisa alle domande che sono state poste.

DIBITONTO. Sarò molto veloce e spedito nelle risposte per consentire sia ai colleghi che agli onorevoli presenti di continuare in questo interessante scambio di idee.

Condivido completamente ciò che ha rappresentato il senatore Erroi: è un problema di politica criminale sovranazionale. All'inizio ho avuto l'ardire di dire che più che chiamarla Commissione parlamentare antimafia dovremmo chiamarla Commissione parlamentare contro la delinquenza organizzata, ma non è una mia idea. Prima non avevo altrettanta autorità di dirlo quanto adesso: l'Unione europea infatti con Schengen si sta rendendo conto che è una situazione che deve essere affrontata una volta per sempre perché la delinquenza organizzata internazionale è veramente il nemico numero uno delle democrazie europee, al punto che il 30 luglio a Bari abbiamo promosso un incontro con le polizie criminali europee e con gli stessi Stati Uniti. La tesi che è stata sostenuta e sviluppata è la seguente: dal 2000 in poi il vero nemico numero uno dei regimi democratici sarà la delinquenza organizzata internazionale che, come dimostra l'esperienza storica sotto gli occhi di tutti, ha prodotto un effetto destabilizzante. E non sono le nostre parole ma i fatti a dimostrarlo: vedi l'Albania, vedi il Montenegro, vedi la Serbia e via dicendo. Il flusso finanziario in taluni regimi democratici deboli ha provocato quegli effetti che sono sotto gli occhi di tutti e quindi è indispensabile un' seria attenzione.

Come diceva il senatore Erroi, la Commissione bicamerale del Parlamento italiano, secondo il mio modestissimo punto di vista, essendo stata tra gli organi istituzionali quella che maggiormente ha sentito la gravità di questo fenomeno, qualora ritenesse che questo nostro incontro possa dare risultati più concreti, dovrebbe rendersi diligente presso il Parlamento italiano e quello europeo. Infatti, si parla di procure nei vari paesi che devono affrontare la criminalità organizzata, ma a livello europeo si sta studiando un ufficio del pubblico ministero europeo contro la delinquenza organizzata.

Non sto scoprendo niente: da diversi anni sto rappresentando questa esigenza che negli altri paesi europei è stata posta a livello scientifico, mentre da noi è stata posta non a livello dottrinale bensì sotto la pressione degli avvenimenti storici, che la Puglia ha vissuto prima degli altri; quindi si tratta di una esigenza che è comune agli altri paesi europei. Pertanto se la Commissione antimafia dovesse accettare questa impostazione penso che sarebbe opportuna una iniziativa parlamentare.

Rispondo ora all'onorevole Mancuso. È vero che colui che vi sta parlando si è rivolto ad altri organi istituzionali. Il presidente Del Turco in prima persona è testimone *fide facente* che quando il 14 marzo 1997

l'Albania fu destabilizzata, scattò immediatamente l'iniziativa della procura di Bari per un coordinamento dei magistrati rivieraschi dell'Adriatico. Dopo hanno detto che ho avuto una brillante intuizione, ma non è assolutamente vero perché bastava soltanto essere attenti alle vicende balcaniche per capire quale sarebbe stato il risultato di un paese come l'Albania ricco di armi, ricco di sostanze stupefacenti, ricco purtroppo – dico purtroppo – di materiale umano che chiede soltanto di sopravvivere. Allora la Procura di Bari interessò la Procura nazionale antimafia e pregò il Presidente della Commissione parlamentare antimafia, senatore Del Turco, di intervenire presso tale ufficio. Non ho grande fortuna – almeno penso – perché sono abituato a dire le cose come si sono esattamente e storicamente verificate. Dunque, venne intuita questa necessità dalla procura di Bari, fu rappresentata alla Procura nazionale antimafia, sentii il dovere di informare di questa idea la Commissione parlamentare antimafia. Il presidente Del Turco prese contatti telefonici con il Procuratore nazionale antimafia. A tale riguardo apro una parentesi: secondo me la Procura nazionale antimafia dovrebbe chiamarsi Procura nazionale contro la delinquenza organizzata. Queste norme andavano bene dieci anni fa, nel 1990, oggi non più; naturalmente non sono scadute di efficacia ma la loro attualità storica è nettamente superata. Siamo impreparati ad affrontare questi grossi problemi se non ci attrezziamo a livello parlamentare. Io credo nel Parlamento.

Queste problematiche sono state segnalate al Ministero della giustizia non una ma più volte; tale Ministero nella storia costituzionale repubblicana evidentemente non le ritiene di sua esclusiva attribuzione, mentre l'onorevole Napolitano, fin quando è stato Ministro dell'interno, ogni quindici giorni veniva in Puglia perché era consapevole dei grossi problemi. Intendiamoci, non che io voglia assolutamente discutere l'operato, perché non rientra nelle mie attribuzioni; io metto solo in evidenza gli avvenimenti storici, perché sono dei grossi problemi che non possono essere appannaggio di Ministri dell'interno, ma devono essere appannaggio dei Ministri della giustizia, perché la tutela della legalità non appartiene soltanto al «Ministro della polizia», ma anche e soprattutto, secondo me, al Ministro della giustizia. In questa ottica, nonostante siano state rappresentate queste situazioni, sin dal 1997, prima che entrasse in vigore il Trattato di Schengen, mi sono reso diligente a rappresentare al Ministro della giustizia e al Ministro dell'interno la necessità dell'accesso dell'autorità giudiziaria al Servizio informatico Schengen. E ancora una volta devo dare atto alla Commissione parlamentare che il mese scorso ha riconosciuto la validità delle richieste della Procura di Bari; devo dare atto alla decima commissione del Consiglio superiore della magistratura che ha riconosciuto la necessità dell'accesso a Schengen. Dobbiamo renderci conto che sono quelli gli strumenti di informazione, è quella l'unica carta vincente. 5.000 o 10.000 uomini in più della polizia, come annunciato dal Ministro dell'interno non spostano niente, soprattutto se vengono messi sul territorio senza che siano professionalizzati. Il problema è terribilmente serio: noi abbiamo bisogno di qualità professionale e di preparazione all'altezza del ruolo. L'accesso al Servizio informatico Schengen, da me richiesto, in epoca non sospetta,

prima dell'entrata in vigore del Trattato, aveva un significato preciso: significava prevedere ciò che poi è accaduto. A Bari noi non abbiamo la possibilità diretta di accesso al Servizio informatico Schengen come ugualmente accade ad ogni autorità giudiziaria nel territorio dello Stato. Noi abbiamo a Bari due postazioni di accesso, ma non è consentito all'autorità giudiziaria. Questa situazione, con la fede che chi vi parla ha nel Parlamento, è stata rappresentata anche al Presidente della Commissione Schengen, l'onorevole Evangelisti, ma nessuno mi ha dato risposta.

Se in questi ultimi tempi avete avuto la visibilità del procuratore di Bari attraverso i *mass media* è perché sono tre anni e mezzo che sta rappresentando la situazione ed ha sempre evitato ogni visibilità. È un problema terribilmente serio; ciascuno quanto meno deve credere nel proprio lavoro e deve fare il possibile perché esso produca risultati.

Il senatore Greco chiede che cosa è successo delle altre mafie. La mafia albanese nell'ottobre del 1997 venne denunciata dal procuratore di Torino, che disse che la mafia albanese aveva destabilizzato la criminalità torinese. E nell'ottobre del '97, due anni fa, chiesi immediatamente il coordinamento. Adesso arrivano i nostri organi di polizia speciale che mettono insieme e raccolgono tutti questi dati scoprendo, fra le varie mafie, la mafia albanese. Ma gli organi giudiziari - e non è che siano migliori degli altri - hanno degli osservatori ed i fatti danno loro ragione non perché sono più intelligenti, ma perché hanno la possibilità di attingere da diverse fonti di informazione.

Adesso, ad un certo momento, per quanto riguarda il problema del contrabbando, si chiede l'intervento del Ministro dell'interno. Due o tre giorni fa si è svolta una grossa operazione di polizia, si sono scoperti dei gommoni, è intervenuta la polizia albanese e quella italiana, ma noi l'abbiamo saputo da un *flash* ANSA del 1° ottobre. Il 22 e 23 gennaio del 1999 tutti gli europei hanno assistito al sequestro dei gommoni da parte della polizia italiana e della polizia albanese, liberati a furor di popolo da parte della mafia albanese. Il 24 gennaio come procuratore di Bari, di domenica, chiesi al Ministro dell'interno l'informativa, ma non ho ancora ricevuto risposta, anche se ho comunicato il fatto alla Commissione parlamentare antimafia. Sarò un cattivo pubblico ministero, ma sono certamente un difensore attento delle mie attività. Come è possibile non rendersi conto della gravità di questo problema? Alla mia lettera del 24 gennaio che chiedeva di sapere se sono stati commessi dei reati nessuno ha mai risposto.

Non solo. Per poter provocare il Ministro dell'interno gli ho ricordato che nel 1997, in seguito all'operazione «Alba» (militari italiani mandati in Albania), la Procura di Bari, attraverso intercettazioni telefoniche, seppe di attentati che stavano per essere consumati in danno di militari italiani. Saltando tutti gli schemi a cui eravamo abituati, ai sensi dell'articolo 118 del codice di procedura penale, invitai il Ministro dell'interno a capire che cosa stava succedendo e ci fu una riunione al Viminale, per predisporre le opportune cautele.

Quindi il coordinamento era stato sempre richiesto ed è la carta vincente. Senza coordinamento, senza che le strutture istituzionali si

rendano conto del problema della sicurezza, lo Stato è perdente. La questione balcanica relativa alla sicurezza la si può risolvere soltanto attraverso un'efficace lotta alla criminalità organizzata, altrimenti spendiamo risorse senza sapere come si va a finire. È questo il tema precipuo su cui occorre richiamare l'attenzione perché solo in questo modo, combattendo la criminalità organizzata, possiamo dare stabilità democratica a questi paesi, che in virtù di una coscienza europea siamo obbligati ad avvicinare. Ma siamo obbligati ad avvicinarci con regole certe, precise, con un coordinamento tra soggetti istituzionali, perché diversamente camminiamo su delle sabbie mobili e non otterremo molto.

PRESIDENTE. Ricordo che le parti hanno questa funzione: siamo noi che ascoltiamo e voi ci date le vostre suggestioni sui temi che stiamo approfondendo, non il contrario.

STASI. Rispondo alla specifica domanda rivolta dal senatore Greco su quando si sarebbe svolto quell'incontro. Che io ricordi, a novembre del 1998, grosso modo nei primi giorni del mese.

GRECO. Dato che pochi giorni prima di quella data erano stati arrestati dei latitanti, nell'elenco che lei aveva dato c'erano quei nomi?

STASI. Sì. Può essere segno di un mutato atteggiamento.

PRESIDENTE. Se ne è parlato all'inizio e noi vorremmo approfondire questo aspetto perché quando siamo venuti a Brindisi il vostro giudizio rispetto all'atteggiamento delle autorità montenegrine era di totale chiusura; adesso ci dite che c'è qualcosa che sta cambiando; vogliamo approfondire questo aspetto.

STASI. Questo è un aspetto che approfondirà il collega Motta.

Faccio presente che di quell'incontro esiste un verbale presso la Procura generale, perché fu organizzato, se non ricordo male, dalla Procura generale su *input* della Direzione nazionale. Infatti partecipava il dottor Maritati, che era il coordinatore della DNA per Lecce e Bari. Il vice Ministro dell'interno e il procuratore generale del Montenegro non parlavano italiano, quindi si comunicava tramite un interprete. La sicura sensazione che riportai – e credo riportammo tutti quanti – specialmente dall'esposizione del vice Ministro dell'interno era di questo tenore: guardate, noi abbiamo uno Stato giovane, in formazione, che proviene da un grosso disordine, che proviene da uno stato di grossa crisi delle istituzioni; dateci il tempo di cominciare a vederci chiaro per organizzarci e scusate la nostra ancora non pronta disponibilità a quello che ci chiedete.

Da quell'incontro ricevevmo delle impressioni di questo genere, che discendono principalmente dal fatto che ad una richiesta specifica (catturateci questi latitanti) ci fu risposto: è difficilissimo, non possiamo. Non vedo di quale argomento serio e fondato potessi farmi carico di esporre, e poi a chi? Né potevo intravedere un referente di livello gover-

nativo per andare a raccontare un fatto di questo genere che credo non fosse confortato neanche dal ricordo del collega Dibitonto.

GRECO. Era presente il dottor Maritati?

STASI. Non lo so. Ricordo che il dottor Maritati ad un certo punto si allontanò e quindi non so se abbia potuto recepire quanto ho detto. Era comunque presente il Procuratore generale di Bari e alcuni rappresentanti delle forze di polizia, ad esempio il colonnello Maurino. Pertanto, chiedo a coloro che erano presenti in quella occasione se in qualche modo condivisero questa mia impressione.

Quattro o cinque anni or sono si presentò nel mio ufficio una corrispondente di RAI 3 che era stata in Albania con una *troupe*, dove aveva documentato la vita che vi si svolgeva. In quell'occasione mi portò una videocassetta e mi invitò a guardarla perché riteneva fosse interessante per il mio lavoro. Ricordo che inserii immediatamente la cassetta nel videoregistratore e la visionai insieme al dottor Motta. La scena era stata girata nel porto di Valona, pieno zeppo di motoscafi di un certo livello, pattugliato da poliziotti albanesi con il mitra spianato che andavano da un punto all'altro del molo, e ricordo che vi erano anche delle persone che armeggiavano con degli oggetti in questi motoscafi. Mi aspettavo di osservare un gesto di controllo da parte della polizia, almeno per curiosità, per osservare che cosa c'era in questi motoscafi, ma nonostante la scena continuasse per molto tempo non vidi niente del genere.

Poco tempo dopo si tenne a Bari una riunione del Comitato regionale per l'ordine e la sicurezza a cui partecipò il Ministro dell'interno, il suo Capo di gabinetto ed alcuni collaboratori. In quell'occasione feci cenno di questo documento, tanto è vero che rivolgendomi al Capo di gabinetto gli dissi che qualora il Ministro avesse voluto prendere in considerazione questa cassetta ero ben volentieri disponibile a consegnargliela - avevo messo la cassetta in una busta - cosa che feci, infatti non ne sono più in possesso. Questo accadeva 4-5 anni fa, si trattava di un documento che parlava un linguaggio inequivocabile, e da cui emergeva la disponibilità o forse - peggio - la partecipazione delle autorità di polizia albanese ai traffici che si svolgevano con il nostro paese.

Tengo a precisare, comunque, che si trattava di una videocassetta ed ho voluto citare questo precedente proprio per dire che una cosa è un documento e altra sono le impressioni e quando si tratta di queste ultime è un po' difficile trovare un referente governativo a cui confidarle. Certo è che consegnai al Procuratore generale del Montenegro l'elenco che avevamo preparato dei latitanti pensando: «che Dio ci assista!».

Alle altre domande poste dai commissari risponderà il dottor Motta.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

MOTTA, *sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce*. Signor Presidente, per completare il discorso relativo ai latitanti della SCU

brindisina in Montenegro desidero precisare che alcuni di essi sono stati arrestati in Italia, altri sono deceduti e non certo per malattia, né nel proprio letto. Altri due latitanti, mi riferisco a Sparacio e Taurisano, sono due di quei quattro soggetti a cui si è accennato e che sono stati arrestati in Montenegro; infatti le autorità montenegrine hanno arrestato un barese, un napoletano e due brindisini, in ciò rispettando la percentuale di presenza in Montenegro delle nostre colonie di latitanti.

Per rispondere poi a quell'accenno del Presidente posso dire che la prima impressione che abbiamo tratto è che possa esservi una modifica di tendenza da parte delle autorità montenegrine che, verosimilmente, hanno voluto accreditarsi con questi arresti. Certo, noi abbiamo in Montenegro latitanti di spessore ben diverso – parlo di brindisini – mi riferisco ad esempio a Prudentino Francesco che da tempo inseguiamo e che certamente si pone ai vertici del contrabbando internazionale principalmente per gli aspetti di natura economico – finanziaria; inoltre, per ciò che attiene l'aspetto militare dell'organizzazione, vi sono latitanti di particolare importanza, come ad esempio Vito Di Emilio che da tempo si trova in Montenegro. Pertanto, per dire con certezza che questo è un segnale di inversione di rotta dovremo forse attendere di percorrere tale rotta per verificare ancora cosa altro ci riserva.

Sempre nei limiti delle nostre conoscenze, desideravo sfatare un equivoco che mi sembra di aver individuato nell'intervento del senatore Novi. L'Albania e il Montenegro – sempre parlando per cataloghi generali, le eccezioni sono ovviamente sempre possibili – rappresentano due situazioni completamente diverse per quanto riguarda l'assetto criminale, infatti il contrabbando e tutte le altre attività criminose sono assolutamente separate e questo è quanto risulta dalle indagini della Procura di Lecce, tanto è vero che abbiamo riscontrato che chi fa contrabbando, considerati gli enormi guadagni, opera solo in questo settore e non ha interesse a fare altro. Tutti gli altri traffici, mi riferisco a quello di droga o di persone...

NOVI. Stiamo parlando di divisione internazionale del lavoro criminale ed è quindi chiaro che il Montenegro si sia specializzato nel contrabbando e l'Albania in altre forme di traffici. Secondo anche quanto emerge dalle inchieste giudiziarie sappiamo che il contrabbando spesso – come ho già affermato – è il Tir su cui vengono collocati i *container* con armi, droga e immigrati clandestini. Intendo dire sostanzialmente che le strutture e le strategie sono connesse, tanto è vero che mi è sembrato di capire che i profitti accumulati con il contrabbando poi vengono utilizzati per altri traffici. In sostanza è inimmaginabile che i camorristi napoletani e quelli pugliesi che risiedono in Montenegro e trafficano sigarette da questo paese improvvisamente non si occupino più di altro. È chiaro, comunque, che in una divisione internazionale del lavoro criminale i montenegrini – considerato che sono implicate le loro istituzioni e i vertici dello Stato – in questo traffico svolgano un lavoro pulito in doppio petto che è quello del contrabbando e agli altri sia invece riservato il lavoro sporco che è quello di immettere in Europa quegli immigrati clandestini di cui il 40 per cento sono donne e bambini e l'al-

tro 60 per cento fa da copertura di affiliati alle varie cosche, da quelle curde a quelle bosniache e balcaniche.

MOTTA. Risaliamo un momento indietro negli anni. Il contrabbando viene svolto nel Tirreno: negli anni Settanta la camorra, a seguito dei sequestri delle flottiglie contrabbandiere, si sposta in Adriatico, ha esigenze di nuovi sbocchi; tra l'altro, questo è uno dei meccanismi a seguito dei quali nasce la sacra corona unita, per una serie di coincidenze che vedono interessate al territorio pugliese, in quel particolare momento storico, tutte e tre le organizzazioni mafiose tradizionali, mafia, camorra e 'ndrangheta; sicché la sacra corona unita nasce come antagonista, in opposizione alla nuova camorra pugliese che da Cutolo genera la mano armata per la Puglia.

Il contrabbando in quel momento, anche nella parte gestita dalla camorra, non ha connotazioni mafiose proprie: è solo all'inizio degli anni Novanta, precisamente nel 1990 per quanto riguarda la criminalità organizzata brindisina, che il contrabbando viene trasformato in attività gestita con metodo mafioso, per iniziativa di un capo *clan* allora responsabile di Brindisi, Salvatore Buccarella, detto «Totò balla», che impone una tangente di 10.000 lire per ogni cassa perché si possa approdare e scaricare sulle coste brindisine.

Naturalmente, a quest'imposizione di tangente consegue tutto quel sistema intimidatorio che è legato all'esigenza di pretendere il pagamento di questa tangente e quindi le uccisioni e tutto quello che da quel momento in poi ha trasformato il contrabbando in una delle attività mafiose gestite dalla sacra corona unita.

Il Montenegro viene interessato nel momento in cui i latitanti brindisini si trasferiscono in Montenegro e in quello Stato, per quello che risulta dalle indagini della Procura di Bari, si trasferiscono anche alcuni napoletani e alcuni baresi i quali, d'amore e d'accordo, dividono il territorio montenegrino. Non so bene se ciò avvenga con una gestione unica o con più gestioni: io mi occupo delle manifestazioni, per così dire, finali, mentre l'indagine del collega Scelsi è certamente più ampia e dà una dimensione forse di gestione unitaria verticistica.

Per quanto riguarda le manifestazioni sul territorio, vediamo che nella zona fra Brindisi e Bari, attenzione, cioè non a sud di Brindisi, quindi nella zona a nord di Brindisi fino a Bari, il territorio è diviso a seconda degli approdi di queste quattro organizzazioni che sono in Montenegro, cioè i brindisini, i fasanesi, i napoletani e i baresi. C'è una struttura di supporto logistico, c'è una struttura radar, radioelettrica; io non mi stanco di ripetere, a proposito del coordinamento delle forze di polizia, che mentre noi cercavamo di realizzare la centrale operativa unica, che poi è stata realizzata a Milano, i contrabbandieri l'avevano realizzata da tempo, perché ogni volta noi trovavamo e troviamo le loro radio sintonizzate su tutte e tre le frequenze delle forze di polizia.

Ad ogni modo, questo tra Brindisi e Bari è sbarco di tabacchi e solo di tabacchi, con quei 70-100 scafi che sono in Montenegro, dei quali anche alcuni collaboratori di giustizia ci hanno parlato e che hanno tutta una struttura anche lì di supporto, di manutenzione, eccetera.

In questo quadro si inserisce un interesse (lo dico perché ormai ne hanno parlato in molti e c'è un'indicazione da parte di alcuni collaboratori di giustizia; forse in proposito dirà qualcosa di più, se lo ritiene, l'amico Scelsi) da parte delle autorità montenegrine quanto meno con riferimento...

NOVI. Mi scusi, dottor Motta. Noi sappiamo che sostanzialmente le piste balcaniche, fin dagli anni Settanta, sono state le piste seguite per il narcotraffico internazionale.

MOTTA. Sì, ci stavo arrivando.

NOVI. Le mafie kosovare, che hanno dato vita anche all'UCK, in realtà erano mafie che lavoravano su quelle piste. Allora io mi chiedo quanto segue. Chiaramente l'eroina e le armi...

MOTTA. Le rotte di eroina e armi sono cambiate in coincidenza del primo conflitto in Jugoslavia.

NOVI. Ora utilizzano anche il porto di Gioia Tauro. Dicevo che queste rotte, che esistevano e di cui avete scritto e parlato anche voi, erano seguite fin dagli anni Settanta non solo per il traffico del tabacco ma anche per le armi e l'eroina.

MOTTA. Per l'eroina no: dal Montenegro arrivavano solo le armi.

NOVI. Io sto parlando di rotte balcaniche.

MOTTA. Per le rotte balcaniche certamente, era la rotta terrestre.

NOVI. Allora io mi chiedo: questa eroina e queste armi come arrivavano poi in Italia che era l'*enclave* da cui partivano per l'Europa? È chiaro che arrivavano via mare.

MOTTA. L'eroina no; le armi arrivavano via mare, l'eroina arrivava da Milano e quindi erano proprio canali diversi. La via dell'eroina cambia in coincidenza del primo conflitto nella ex Jugoslavia, nel 1990-1991. Allora si apre una via meridionale che vede l'eroina di produzione turca e afgana seguire il percorso di Bulgaria, Macedonia o Grecia, Albania, canale di Otranto; ma quella via precedentemente non veniva percorsa, perché precedentemente c'era la via balcanica terrestre, che passava per Trieste; e attualmente questa via è riaperta: l'eroina destinata in Germania e in Svizzera segue oggi ancora la via terrestre. In parte è rimasta anche quella albanese. Ma questo con il contrabbando non ha nulla a che vedere. Le armi invece inizialmente (e anche i passati sequestri lo dimostrano) venivano inviate dal Montenegro.

Se mi consente di completare il discorso che riguarda il contrabbando gestito dal Montenegro, stavo parlando dell'indicazione delle zo-

ne di approdo, del supporto che avviene in Montenegro, dell'interesse da parte delle autorità montenegrine che hanno, come io dico, emulato sostanzialmente ciò che Buccarella aveva inventato, perché quest'ultimo pretendeva - adesso è un po' in difficoltà - 10.000 lire per ogni cassa di sigarette di contrabbando, mentre il Governo montenegrino chiedeva 40 o 45 dollari (adesso pare che siano 50) per ogni cassa di sigarette stoccata nei magazzini della «Zeta Trans», che era la società - forse lo è tuttora - alla quale il Montenegro è interessato. Questo è, per quello che si può dire oggi, l'interesse da parte del Montenegro al contrabbando.

Vi è poi una serie di altre indicazioni che riguardano questo coinvolgimento; ripeto che il collega Scelsi ha elementi su quest'indagine di spessore certamente diverso rispetto alle indicazioni nostre; noi abbiamo solo indicazioni da parte di alcuni collaboratori di giustizia e delle recenti indicazioni, per altro anonime, che ci danno una valutazione di contiguità da parte di ambienti istituzionali montenegrini con i nostri latitanti; per esempio, Vito Di Emilio, al quale facevo prima riferimento, che è un pericoloso pluriomicida, sarebbe ospitato in un'abitazione di un Ministro del Montenegro (però è, appunto, un'indicazione anonima che abbiamo ricevuto).

STASI. Con documenti falsi.

MOTTA. Già, con documenti falsi.

Continuando la mia esposizione nel rispetto di quella divisione territoriale fra il Nord e il Sud di Brindisi, scendendo a Sud di Brindisi invece vi è tutto quello che riguarda l'Albania, paese quest'ultimo che ha un ruolo diverso, ripeto, dal Montenegro, proprio perché oggi - e forse questo è l'aspetto peculiare - l'Albania si pone come interlocutore internazionale delle mafie dell'Est; adesso, per la migrazione dei Rom, il Montenegro è base di partenza, ma non è il fenomeno migratorio dall'Albania che interessa anche i curdi che la attraversano; noi abbiamo trovato che attraverso i gommoni (anche i mezzi sono diversi: quelli che provengono dall'Albania sono in genere dei gommoni) l'Albania oggi si pone come referente internazionale delle mafie dell'Est: all'Albania si rivolge la mafia russa per l'esportazione di prostituzione, la mafia turca per l'emigrazione dei curdi, la mafia cinese per l'emigrazione dei propri cittadini diretti in Francia e in Spagna; e questo lo dico perché ne abbiamo avuto prova in passato.

Ciò non significa naturalmente che il contrabbando non rientri nell'articolo 416-*bis* del codice penale e che la Svizzera, volendo darci una mano, non possa - come spesso ha fatto, chiedendoci quali siano i reati per i quali si procede - far riferimento a situazioni che vedono per esempio una presenza di armi, perché queste organizzazioni naturalmente, per imporre la propria forza all'esterno e all'interno, per opera di convincimento non fanno ricorso solo alle parole ma utilizzano anche strumenti diversi.

Per quanto riguarda la società «Zeta», alla quale facevo riferimento il deputato Mancuso, non abbiamo, almeno per quanto concerne il di-

stretto di Lecce, segnalazioni di sorta né alcuna indicazione circa eventuali collegamenti con le organizzazioni mafiose montenegrine o che agiscono all'estero. È un nome che non è mai venuto fuori nel corso delle nostre indagini.

A proposito poi di collegamenti tra le nostre organizzazioni mafiose e quelle dell'Est – problema segnalato dal presidente Del Turco – occorre fare attenzione perché in quest'ambito si pone un problema legato alla modifica strutturale delle organizzazioni salentine. Mi riferisco naturalmente all'esperienza del distretto di Lecce.

MANCUSO. Mi scusi dottor Motta, so benissimo che le società non vengono indagate penalmente.

MOTTA. Ci stiamo provando.

MANCUSO. Siete capaci di fare anche di più. Voglio sottolineare però che la mia era un'indicazione per avere un ragguaglio sulle persone che agiscono dietro la società. Lei sa come si chiamano i gestori della società?

MOTTA. Autonomamente no. Io ho risposto alla sua domanda relativa alla società «Zeta» affermando che questo nome non è mai emerso nelle nostre indagini.

MANCUSO. Sì, ma nei registri penali le società non hanno cittadinanza.

MOTTA. Potrebbero anche esserci persone che fanno parte di questa società e sono imputate a titolo personale, io questo non lo so.

MANCUSO. Va bene, ho capito il senso. Lei sa chi sono gli amministratori della società?

MOTTA. No, ma non è questo il punto. Il nome «Zeta» non è mai emerso in alcuna indagine della Procura di Lecce, né è mai emerso il nome di una persona in qualità di amministratore della società «Zeta».

MANCUSO. I soci di una società portano all'anagrafe la paternità di una società?

MOTTA. Certamente no, ma se le vicende sono legate alla società il nome di quest'ultima dovrebbe emergere.

MANCUSO. Comunque le indagini in sede penale si fanno sulle persone. In ogni caso comprendo, anche se non accetto la risposta come definitiva.

MOTTA. Allo stato la Procura di Lecce non ha alcuna indicazione su questo nome, se in seguito però dovesse emergere qualcosa non ci rifiuteremo certo di investigare.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue MOTTA). Riprendendo il mio discorso, la modifica strutturale della criminalità salentina ha comportato l'impossibilità di ottenere per le organizzazioni mafiose all'estero un referente unico sul territorio salentino. Ci sono pertanto più gruppi, spesso anche con composizione mista, che si pongono come referenti. Questo, signor Presidente, per rispondere alla sua domanda sui rapporti tra organizzazioni mafiose nostrane e organizzazioni estere. Ai rapporti che gli albanesi sono costretti ad avere con le piccole organizzazioni salentine dobbiamo aggiungere poi i rapporti ormai organici con quelle del Montenegro; si tratta comunque di organizzazioni nostrane esportate.

Prima di concludere il mio intervento, nel quale nei limiti delle mie possibilità credo di aver risposto a tutte le domande, vorrei fornire un'indicazione ulteriore sulla proposta di modifica normativa avanzata ad inizio seduta dal procuratore Stasi. Abbiamo lavorato sulla bozza di un disegno di legge governativo che vede il reato di contrabbando di sigarette e di tabacchi lavorati esteri come ipotesi autonoma, diversa dal contrabbando di altri generi. Ciò che importa è che nella bozza di quel disegno di legge - a nostra sommo avviso e per quella che è l'esperienza giudiziaria acquisita sul campo - è indicata una strada molto utile che potrebbe incidere anche sul dettagliante. Oggi la Guardia di finanza si trova di fronte all'impossibilità di arrestare o comunque di intervenire in maniera efficace sul singolo dettagliante, che in genere detiene non più di due stecche. Inoltre, nonostante la recidiva, non si può procedere all'arresto perché la stessa con il giudizio di valenza diventa equivalente o minusvalente rispetto alle aggravanti. La linea di tendenza è quella di aver previsto l'impossibilità di valutare le attenuanti prevalenti sulle aggravanti in materia di contrabbando che pertanto rimarrebbero sempre le stesse.

Sono state poi recepite alcune segnalazioni della Guardia di finanza. Per rimanere al discorso dei blindati, le difficoltà dipendono dal ritrovamento di tali mezzi senza che sia in corso un'operazione di contrabbando. In quel caso infatti i blindati vengono sequestrati solo per le modifiche che presentano rispetto alle caratteristiche omologate perché altro non si può fare. A tal scopo abbiamo previsto un'ipotesi specifica di reato, legata proprio alle caratteristiche non omologate del mezzo e del tutto indipendente dall'ipotesi di concorso in contrabbando, che serve proprio a sanzionare la condotta non solo di chi altera questi mezzi ma anche di chi ne ha il possesso al momento del sequestro, quindi non durante l'operazione di contrabbando. Se mi consentite è l'espansione di una prevenzione trasformata in norma sanzionatrice, quindi in norma penale. Ripeto, in questo abbiamo colto le sollecitazioni pervenuteci dalla Guardia di finanza.

ERROI. Credo di aver fatto delle domande estremamente concise, ma per la seconda volta non mi è stata data risposta. A vostro modo di

vedere l'uso dei Servizi può essere importante per prevenire questo tipo di crimine? Il fatto che i Servizi, piuttosto che essere impegnati altrove, avvertano a monte l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine e così via, potrebbe essere utile?

DIBITONTO. Nell'ottobre del 1996 il ministro dell'interno Napolitano e il Capo della polizia vennero a Bari per una riunione. In quella circostanza il Procuratore di Bari affermò che dalle informazioni in suo possesso la situazione dell'Albania era estremamente grave. Il Capo della polizia sostenne invece il contrario. Il Procuratore di Bari - come risulta dai verbali - fece allora la seguente affermazione: i Servizi non sono obbligati ad informare il procuratore della Repubblica di una certa città dello stato della situazione. Ma se c'è un procuratore della Repubblica che afferma il contrario i Servizi possono dire che le fonti di quel procuratore della Repubblica sono evidentemente inaffidabili. Anche in quella occasione ci fu assoluto mutismo da parte del Ministro dell'interno. Quattro mesi dopo è accaduto quel che sappiamo.

ERROI. Quindi sarebbe importante.

DIBITONTO. Certo l'uso dei Servizi sarebbe importante.

SCELSI, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Bari. Rischio di ripetere molto di quanto è già stato detto dai colleghi. Tuttavia, debbo fare una premessa in cui collocare quell'incontro con la delegazione montenegrina al quale ha fatto riferimento il senatore Greco. Proprio l'istituzione della direzione distrettuale antimafia ha consentito a Bari di mettere insieme una serie di tasselli giudiziari, che erano i vari processi di criminalità organizzata, i gruppi che si collocavano sul territorio, dal Gargano fino al confine con la provincia di Brindisi, nonché di verificare che, in molti di questi processi, il contrabbando costituiva una delle voci fondamentali dell'economia criminale di ciascun gruppo. Inoltre, l'istituzione della direzione distrettuale antimafia ha consentito di mettere insieme tutte le conoscenze che, per converso, erano state acquisite sui gruppi contrabbandieri e che erano per lo più oggetto di investigazione da parte della Guardia di finanza, anche se non bisogna nascondere il lavoro, sicuramente di complemento, che sul punto hanno sviluppato soprattutto Carabinieri e Polizia di Stato.

Tale fusione delle conoscenze ha portato a verificare un dato che fino a quel momento non era stato, a mio avviso, esattamente considerato: il contrabbando è la voce unificante di tali esperienze criminali del distretto, è la voce di bilancio più importante di tali esperienze e, anzi, con il passare degli anni, si è assistito a mio avviso al divenire, il contrabbando, un momento di fusione, di sintesi, di sinergia delle esperienze criminali individuali. Faccio un esempio banale: l'esperienza dei blindati, di questi mostri di acciaio, porta ad evidenziare che sono stati messi insieme l'esperienza criminale del ladro d'auto, che è stato riciclato come ladro di blindati (si tratta di mezzi fuoristrada che vengono rubati in tutta Italia), e del vecchio, per modo di dire, meccanico che aveva

maturato la sua esperienza criminale nel settore delle rapine ai Tir quando le macchine venivano blindate per evitare di essere raggiunte dai colpi di arma della polizia che inseguiva e rispondeva al fuoco. Questa sinergia di esperienze criminali si è realizzata intorno al contrabbando.

Abbiamo quindi cominciato a seguire le vicende dei latitanti che erano oggetto delle varie indagini portate avanti nel distretto, dei latitanti pugliesi che si insediavano in questa specie di piattaforma galleggiante che negli anni Novanta era rappresentata dalla Repubblica federale di Jugoslavia, in particolare dal Montenegro. Non li abbiamo però seguiti secondo le tecniche tradizionali, cioè ricerca e cattura dei latitanti, in cui il ruolo della magistratura è molto limitato, perché generalmente sono funzioni di competenza e comunque delegate alla polizia giudiziaria o ad altri servizi, ma abbiamo preso a considerare un'altra circostanza: che i latitanti erano i nuovi imprenditori del crimine lungo la rotta balcanica.

Giungendo dunque alla risposta ad una domanda che mi è stata formulata circa la restituzione dei latitanti, ritengo che, all'inizio, negli anni scorsi, abbiamo plaudito alle restituzioni dei latitanti effettuate dalle autorità montenegrine (ricordo i primi latitanti che ritornavano in patria o venivano casualmente arrestati o ritrovati in Italia). Abbiamo compreso la nostra ingenuità in seguito in quanto c'è stato un grosso contributo da parte di alcuni collaboratori di giustizia, ma anche perché è stato oggetto di verifiche sul territorio e di indagini tecniche: la restituzione dei latitanti avveniva secondo scelte di politica criminale che faceva il Governo del Montenegro, o meglio la polizia del Montenegro, questo era il discorso.

Ciò è avvenuto in passato. Noi con una certa ingenuità ci siamo illusi ed abbiamo plaudito. Pertanto, quando, per esempio, nella cittadina di Bar, il gruppo dei Laraspata, che era vincente a Bari, ma per lo più decimato dall'iniziativa della polizia di Stato e dei colleghi della Procura, si è scontrato con il gruppo egemone dell'alleanza baresi-brindisini Stano (non ricordo però se c'era), Vantaggiato, Cellamare ed altri, abbiamo verificato che a sparare erano stati i vincenti, ma quelli che erano stati costretti ad andarsene e sono stati consegnati dalla polizia montenegrina erano le vittime di quel conflitto a fuoco. La logica era quella, era una logica di scelta di restituzione dei latitanti secondo le politiche che ho appena precisato. Infatti, ben prima di arrivare a quell'incontro - mi consenta, procuratore Stasi - avevamo chiesto l'arresto provvisorio a fini estradizionali di Cellamare Giuseppe e di Vantaggiato Santo attraverso i canali previsti dalla legge, cioè l'Interpol; io avevo inviato le fotografie e quant'altro, ma l'Interpol di Belgrado aveva risposto che quelle persone non erano note, avevano sì frequentato i lidi di quel paese ma poi erano partite per ignota destinazione. Questo dato confermava un elemento che emergeva dalle indagini, cioè la copertura dei latitanti da parte di un signore che era il capo della polizia di Bar: molti collaboratori di giustizia, tra questi anche Cellamare Giuseppe, che attende da oltre un anno di essere ammesso al programma di protezione nonostante le reiterate richieste della Procura, indicavano il signor Vaso Baosic, capo della polizia di Bar, grande protettore, a pagamento ovviamente, del-

le latitanze d'oro. Quindi, noi avvertimmo l'esigenza, in occasione di un passaggio per Bari di questo Vaso Baosic per motivi privati, di disporre un fermo.

DIBITONTO. Era il 21 marzo 1998.

SCELSI. Era il segnale che volevamo mandare alle autorità giudiziarie montenegrine, in quanto ovviamente, nonostante quello che ha detto il Procuratore, abbiamo soltanto cercato, attraverso i canali che ci sono propri e che ci sono consentiti, di instaurare un rapporto di cooperazione giudiziaria con le autorità giudiziarie e, se abbiamo avuto occasioni di incontro con altri, è perché siamo stati autorizzati dal nostro Ministro della giustizia.

Quindi, il segnale era questo: la restituzione selezionata di latitanti risponde a logiche criminali e non a quelle di cooperazione tra magistrature, tra polizie, tra Stati. È in questo momento che si colloca la richiesta della magistratura montenegrina di incontrarci: sapevamo perfettamente che loro avevano piena consapevolezza di chi erano le persone nascoste, dove si trovavano, che faccia avevano, ma volevamo cercare di sollecitare la loro sensibilità. Ci rivolgevamo a colleghi, al Procuratore generale del Montenegro, di nomina governativa, comunque a colleghi. Di tutto questo, di quell'incontro, abbiamo fatto una relazione che è stata inviata, attraverso i nostri canali (Procura, Procura nazionale) anche al Ministro della giustizia, che peraltro era rappresentato. In quella relazione evidenziammo che il Montenegro nascondeva i latitanti, i quali procuravano quel controllo del territorio che era necessario al Montenegro per poter esportare le sigarette in Italia, in quanto evidentemente non potevano farlo i montenegrini, che non avrebbero saputo dove andare e soprattutto non avrebbero avuti propri referenti nel nostro paese, in Puglia, dove poter sbarcare e compiere quelle operazioni collaterali alle quali faceva riferimento il collega Motta.

Abbiamo dato atto di questo nella relazione, nonché del fatto importante, che ci sembrava importante per quelli che erano i nostri mezzi, la nostra cultura e la nostra esperienza: sviluppare rapporti di cooperazione giudiziaria, da un lato riscrivendo un nuovo trattato di cooperazione poiché quello che regola i rapporti tra l'Italia e il Montenegro è fermo al regio decreto del 1923, e, dall'altro, aiutando la formazione dei giovani magistrati del Montenegro.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(*Segue SCELSI*). Perché è anche vero questo: il Montenegro è un giovane Stato, nel quale vi è stato un ricambio del ceto politico, fino ad un certo punto, ma non sono certamente io a poter esprimere valutazioni di questo genere. Di sicuro, vi è stato un ricambio nella magistratura

montenegrina. Parlo di un ricambio generazionale, la qualità non la conosco.

Comunque, c'è stata questa svolta, sulla quale – è vero, hanno ragione i colleghi di Lecce – è prematuro fare delle valutazioni, dobbiamo aspettare. Ma certamente, se è l'inizio di una nuova epoca, lo vedremo ben presto.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre mafie, effettivamente le mafie pugliesi, nel momento in cui si sono coalizzate tra loro, sono assunte al ruolo di interlocutori con le case madri o con i grossi fornitori di tabacco delle case madri e sono diventate una realtà criminale molto più importante rispetto al passato. In molti conflitti armati avvenuti in Puglia e in Campania, sono state usate armi provenienti dal Montenegro. Ma c'è di più; addirittura in alcuni casi abbiamo potuto fotografare – nel senso che abbiamo prove certe e anche ammissioni – lo scambio di sigarette portate dalle mafie pugliesi e cedute a gruppi napoletani, unitamente ad armi, in cambio di hashish, che gruppi napoletani importano, via Spagna, dal Marocco. Quindi, effettivamente la Puglia svolge una funzione di cerniera geografica, così come le mafie pugliesi svolgono una funzione di cerniera.

È vero che il punto debole, comunque, non è il Montenegro, ma la Confederazione elvetica. Il Montenegro è una giovane democrazia, che a mio parere dobbiamo aiutare a crescere, fornendo aiuto ovviamente anche per la formazione di queste nuove leve della pubblica amministrazione. Ma diverso è il discorso per la Confederazione elvetica, dove finiscono non i soldi del contrabbando, ma i soldi delle attività criminali.

Abbiamo fornito alla Confederazione elvetica anche i tabulati di alcune intercettazioni, in cui si parla di casse comuni dove convergono i soldi che l'organizzazione criminale racimola attraverso le estorsioni, il traffico di droga, le cessioni di armi e l'esercizio di un'attività che è configurabile sicuramente come associazione mafiosa. In questo caso non abbiamo parlato assolutamente di contrabbando e di soldi del contrabbando; abbiamo chiesto di conoscere alcuni fatti, dando prova della provenienza dei vettori e dei corrieri, indicando anche i conti correnti dove finiscono i soldi e in che modo.

È certo, infatti, che una parte di questi soldi – ma è intuibile – è destinata al pagamento delle case madri, attraverso i grossi importatori di tabacco, però è anche vero che, se fosse tutto qui, non si spiegherebbero le ragioni economiche di tutto questo ciclo criminale. Noi pensiamo che vi sia di più; abbiamo anche indicato dei conti su cui chiediamo insistentemente... (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi è stato «proibito» di consentire interruzioni, perché è molto tardi.

NOVI. Dobbiamo conoscere il ruolo della Svizzera e della magistratura svizzera in questa azione di complicità nei canali transnazionali.

PRESIDENTE. Dottor Scelsi, la prego di proseguire.

SCELSI. Senatore Novi, mi sembra che abbiate scritto in una precedente relazione che i canali del riciclaggio sono gli stessi. Da questo punto di vista, c'è una sostanziale riproposizione di questi canali. A Bari hanno fermato un corriere di valuta, che aveva preso soldi di organizzazioni più propriamente contrabbandiere, il quale era rimasto implicato nella «Pizza connection», processo in cui hanno lavorato la magistratura italiana e quella elvetica.

Effettivamente, ci sono delle difficoltà a vedere accolte queste richieste di assistenza giudiziaria. Abbiamo formulato due richieste. La prima era una richiesta di perquisizione e sequestro sulla associazione dei corrieri di valuta e dei riciclatori, che è stata formulata al procuratore pubblico di Lugano il 14 e il 15 aprile 1998; ho fatto poi un'integrazione il 16 ed il 20 aprile 1998. La magistratura elvetica ha disposto le perquisizioni ed i sequestri e ci ha inviato i verbali tramite il canale ministeriale, ma non ha mai consentito di prendere visione di cosa è stato sequestrato. Abbiamo solo dei pezzi di carta in cui la magistratura elvetica ci dice che sono stati sequestrati agende, documenti e cose di questo genere. Il 22 ottobre 1998, ho chiesto di autorizzare ufficiali di polizia giudiziaria della DIA di Bari e di Milano – poiché congiuntamente avevano svolto le indagini – a prendere visione del materiale sequestrato, ma da allora sono ancora in attesa di una risposta.

Non ha senso mandarmi i verbali di perquisizione e di sequestro, in accoglimento della rogatoria, e non consentire alle persone che hanno lavorato con me di controllare cosa è stato sequestrato, di vedere cosa c'è scritto sui documenti sequestrati. Informalmente, mi hanno detto che una cosa è la richiesta di assistenza giudiziaria con cui si chiede il sequestro, altra cosa è la richiesta di assistenza giudiziaria con cui si chiede di prendere visione di ciò che è stato sequestrato. Ma onestamente mi sembra un gioco di parole.

Ho rivolto una seconda richiesta all'ufficio della Procura elvetica il 21 ottobre 1998. Il 30 novembre 1998 mi sono state richieste specificazioni da parte del pubblico ministero ed il 16 aprile 1999 ho inviato le specificazioni. Il 29 aprile mi sono state chieste ulteriori specificazioni, che ho inviato il 16 luglio 1999. Tra l'altro, con i tempi processuali che abbiamo, diventa difficile seguire tutte queste richieste progressive. Questi sono i dati che ho messo a disposizione dell'Ufficio di Presidenza.

Sento un gran parlare dell'articolo 416-*bis* a proposito di reati di contrabbando. Personalmente, ritengo che un'esatta collocazione del contrabbando consenta di distinguere fra l'organizzazione ed il controllo mafioso dei traffici illeciti (che sicuramente può essere perseguito e sanzionato con il ricorso all'articolo 416-*bis*) e tutta una serie di fatti minori, riguardanti persone e organizzazioni che non fanno parte dal punto di vista soggettivo e con il loro contributo di associazioni mafiose, che possano essere adeguatamente perseguiti con un aggravamento delle pene per i reati di contrabbando.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *SCELSI*). Diversamente operando, mi si consenta quest'ultima considerazione, si assisterebbe ad una mafiosizzazione di un'intera regione, perché è evidente che ci si trova di fronte ad un fenomeno di massa.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il dottor Maurino, capo del centro operativo della DIA pugliese, di svolgere alcune osservazioni sulla parte della discussione che ha ascoltato.

Inoltre, poiché ci sono alcune notizie, già battute dalle agenzie, che riguardano le operazioni dei carabinieri di distruzione del materiale, in particolare vorrei che il generale Cirese ci fornisse qualche informazione su questo argomento. Vorrei chiedere altresì al generale Esposito di svolgere alcune osservazioni sull'attività della Guardia di finanza in Puglia.

Successivamente, darò la parola agli onorevoli Vendola e Lumia ed ai senatori Figurelli e Curto.

MAURINO, *capo Centro operativo DIA Regione Puglia*. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi osservazioni su ciò che è stato detto fino ad ora, per portare forse un ulteriore elemento di chiarimento sulla vicenda.

Come è già stato detto dal dottor Motta, va distinto nettamente il problema del Montenegro da quello dell'Albania, non solo dal punto di vista della qualità dell'oggetto della criminalità, ma anche dal punto di vista specifico: il Montenegro svolge una attività sul proprio territorio, gli albanesi purtroppo ci stanno colonizzando dal punto di vista criminale. Questo è l'aspetto più importante che sicuramente costituirà uno dei problemi criminali della nostra nazione per l'avvenire.

In particolare, gli albanesi ormai gestiscono in maniera quasi monopolistica il traffico delle sostanze stupefacenti (soprattutto dell'eroina) che provengono dalla nuova rotta balcanica, oltre alla prostituzione e a quant'altro. Il Montenegro, invece, gestisce il contrabbando. A tale riguardo vorrei fare una precisazione. Ritengo che il problema del contrabbando vada tenuto distinto da quello dei latitanti perché si tratta di due aspetti diversi. Aver in qualche modo cominciato ad ottenere la collaborazione per la cattura dei latitanti credo non risolverà il problema del contrabbando perché, sotto questo aspetto, il Montenegro ritiene di avere un atteggiamento tutto sommato legittimo, in quanto rilascia ad importatori speciali licenze che consentono loro di commerciare in Montenegro i tabacchi che entrano in un vero e proprio regime di transito. Sono merci che entrano per diverse vie nello Stato del Montenegro e vengono stoccate in appositi magazzini, da dove poi escono con regolari documenti doganali nei quali è specificatamente indicato il luogo della destinazione. Quindi, quando le autorità montenegrine eccepiranno,

come eccepiscono, che una volta uscito dal territorio nazionale non possono essere ritenute responsabili della destinazione del prodotto, non ci sono possibilità di controbattere.

Di conseguenza, il problema del contrabbando delle sigarette andrà affrontato in maniera autonoma rispetto a quello dei latitanti perché, come sappiamo ormai, ed è un dato acquisito, i proventi del contrabbando costituiscono oltre la metà del prodotto interno lordo di quella nazione, che conta solo poco più di 600.000 abitanti. In altre parole, senza il contrabbando oggi non saprebbero probabilmente come sopravvivere.

Per quanto riguarda il riciclaggio del denaro o le cosiddette «puntatine» sul contrabbando, purtroppo fino ad oggi non abbiamo avuto se non scarse informazioni, molto superficiali. Almeno a quanto mi risulta, non abbiamo ricevuto segnalazioni di operazioni sospette provenienti da Lecce, Brindisi e Bari che abbiano interessato o interessino personaggi che sono stati o possono essere più o meno coinvolti nel contrabbando.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Caso. Naturalmente nella Commissione antimafia vale la legge evangelica che gli ultimi saranno i primi. Le chiedo quindi scusa se ho ommesso di citare prima il suo contributo.

CASO, *questore di Lecce, già vice direttore del Servizio centrale operativo con delega per la Puglia.* Signor Presidente, mi rimangono pochissimi argomenti, visti gli interventi di coloro che mi hanno preceduto.

Appartenendo ad una forza di polizia, vorrei velocemente portare alla vostra attenzione l'azione di contrasto che compiono le forze dell'ordine nel territorio della Puglia, soprattutto nei confronti dei tabacchi lavorati esteri - ma credo che questo sia un argomento da lasciare al generale Esposito - e nel campo dell'immigrazione. Sotto alcuni aspetti le due fenomenologie hanno una interconnessione ed entrambe sono legate alla sacra corona unita. Mi spiego meglio.

Siamo impegnati sul territorio in un piano regionale coordinato dal prefetto di Bari per il contrasto dell'immigrazione clandestina; giusto per parlare di numeri, circa 250 uomini ogni giorno prestano la loro opera di contrasto contro questa fenomenologia (Polizia di Stato, Guardia di finanza, Arma dei carabinieri). C'è poi il lavoro di assistenza prestato nei centri di accoglienza, a cui si aggiunge l'attività investigativa legata al fenomeno dell'immigrazione clandestina che ci preoccupa molto perché, a causa di una flessione che sta avendo la sacra corona unita, sul nostro territorio ci sono degli spazi liberi che potrebbero essere occupati da organizzazioni italiane emergenti che, insieme alla criminalità albanese (alcuni criminali albanesi sono già residenti nel nostro territorio), potrebbero costituire un reticolato di gruppi criminali. Il loro scopo principale nel Salento è reperire immigrati da trasferire al Nord e quindi un blocco nel nostro territorio impedirebbe questo enorme flusso di immigrati. Comunque va segnalato che costoro importano soprattutto marijuana in una percentuale elevatissima (perché c'è una coltivazione ec-

cezionale, financo in serra, in Albania), armi e donne da avviare alla prostituzione. Si tratta di un affare veramente notevole.

La nostra azione di contrasto è molto rilevante sia da un punto di vista fisico, sia da un punto di vista investigativo. Interessanti sono gli scambi con altre organizzazioni criminali (soprattutto con l'Olanda) di altri tipi di sostanze stupefacenti, e precisamente la cocaina che viene dall'Olanda e la marijuana che viene esportata in quelle zone. La nostra attenzione è al massimo livello proprio perché ci rendiamo perfettamente conto della nostra posizione geografica: siamo l'unico baluardo veramente consistente nei confronti di questa immigrazione di massa.

PRESIDENTE. Generale Cirese, già nell'audizione del Ministro delle finanze e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Mosca Moschini, era emersa da più parti della Commissione una richiesta di informazioni sullo stato del coordinamento dell'attività in Puglia. So bene che da un punto di vista specifico questo è un tipico settore che riguarda l'attività di contrasto svolta dalla Guardia di finanza, ma se abbiamo capito bene il senso dell'audizione di questa mattina, siamo di fronte ad un fenomeno criminale complesso che richiede l'impegno collettivo di tutte le forze dell'ordine presenti su quel territorio.

Le ho passato prima due notizie di agenzia dell'ANSA che parlano di un'azione dei carabinieri volta a distruggere i carri rostrati, quei veicoli che i contrabbandieri usano per il trasporto. Vorrei farle due domande. Innanzitutto, per capire come nascono questi mostri, a che punto siamo nel contrastare l'attività delle carrozzerie, degli ex ladri di auto che si sono riciclati sul territorio pugliese? In secondo luogo, le forze dell'ordine hanno una attrezzatura adeguata per far fronte a questi atti di guerra (tali sono gli scontri con queste forze quando si mobilitano)?

CIRESE, *comandante Regione Carabinieri Puglia*. Lei ha parlato innanzitutto di coordinamento. Il coordinamento in Puglia esiste ed è ottimo, è automatico, realizzato dagli uomini come deve essere fatto perché non c'è legge che possa veramente stabilire un coordinamento quando mancano le volontà di attuarlo. Noi abbiamo un nemico comune e lavoriamo d'amore e d'accordo con le altre forze di polizia: tutti ne sono testimoni e lo dimostrano anche i risultati. In particolare l'Arma dei carabinieri, che è una forza di concorso nella lotta al contrabbando (cioè noi siamo in aiuto e sostegno alla Guardia di finanza), si occupa dell'aspetto associativo relativo al contrabbando, soprattutto nella zona pugliese, dove è già stato detto che il contrabbando è uno dei sostentamenti per la criminalità organizzata; che sia essa di stampo mafioso o no lo possiamo definire anche dopo. La ricerca delle carrozzerie dove vengono predisposti questi blindati è una nostra attività operativa particolarmente assidua, che viene fatta grazie alla distribuzione capillare dell'Arma dei carabinieri sul territorio; in questo settore abbiamo avuto notevolissimi successi.

Lei, Presidente, mi ha mostrato i due *flash* ANSA, di cui io conoscevo *a priori* i fatti a cui si riferivano. Come lei ricorda sicuramente, circa un anno fa alcuni mezzi blindati che noi avevamo affidato ad un

autoparco a Barletta furono portati via a seguito di una rapina da parte dei contrabbandieri. Qualche tempo dopo un nostro ufficiale ebbe la brillante idea – almeno sembrava così al momento – di rendere quei mezzi inutilizzabili, disattivando i contatti elettrici in modo che queste macchine non potessero partire. I contrabbandieri arrivarono con dei carri attrezzi e li portarono via. Da quel momento noi (insieme a Polizia di Stato e Guardia di finanza) abbiamo stoccato i mezzi sequestrati nelle nostre caserme. Ma avendo un numero consistente di tali mezzi (noi ne abbiamo circa 60, la Guardia di finanza forse ne ha qualcuno in più, la Polizia di Stato altrettanti), immaginate lo spazio di cui avremmo bisogno! Quindi siamo arrivati, grazie anche all'opera della magistratura, alla distruzione materiale dei mezzi con le presse, come è riportato nei due *flash* ANSA. E questa, a nostro avviso, è una delle soluzioni.

Lei mi ha fatto un'altra domanda sull'adeguatezza del nostro dispositivo. Diciamo che il dispositivo è adeguato per il concorso alla Guardia di finanza, che è la forza principale anticontrabbando, e dispone anche di mezzi blindati che in qualche modo sono in grado di contrastare questi mezzi artigianali. Ha schierato le proprie forze in modo che la notte pattugliano zone particolari, certo non in modo disordinato, ma all'interno di un piano di controllo del territorio (parlo io per loro, ma immagino che sia così) basato su un'azione di *intelligence* diretta a colpire le zone di traffico. Noi contrastiamo il fenomeno dividendo i compiti, nel senso che gravitiamo più sulla costa per cercare di fermare gli sbarchi, non avendo in dotazione mezzi blindati da usare, e poi ricerchiamo i depositi ove le sigarette vengono stoccate ed i nascondigli dei blindati.

Vorrei porre l'accento su due episodi che mi preoccupano un po'. In due casi recenti i contrabbandieri, che non avevano mai usato armi, hanno sparato per primi contro di noi. C'è stato un caso in provincia di Taranto ed un secondo caso a Molfetta pochi giorni fa. È stato, quest'ultimo, un vero conflitto a fuoco, non una semplice reazione al mezzo rostrato che ci veniva addosso. È un fatto un po' preoccupante; può darsi che sia solo episodico (è presto per parlare di un ulteriore inasprimento della lotta), però dobbiamo porre grossa attenzione.

Se mi permette, Presidente, vorrei dare una breve risposta al senatore Erroi e all'onorevole Mantovano che avevano parlato di prevenzione e dell'apparente discrepanza tra quanto detto dal Ministro delle finanze sulla lotta ai banchettari, cioè a quelli che vendono le sigarette per strada, e quello che aveva detto il dottor Stasi. Il procuratore di Lecce parlava non di lotta al banchettario: ha poco senso, come ha spiegato poi il dottor Motta, andare a perseguire chi vende le due stecche. Il dottor Stasi parlava della distribuzione: ecco, questa è importante, e sicuramente il Ministro diceva, giustamente, che è inutile andare a perseguire chi vende le due stecche.

Per quanto riguarda l'*intelligence*, vorrei segnalare che la DIA, di cui ho fatto parte fino a pochissimo tempo fa, ha un organismo di *intelligence* estremamente sofisticato, estremamente valido, che è per legge interessato non soltanto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, ma anche alla criminalità organizzata normale (articolo 416 del codice

penale), che è il Primo Reparto, Investigazioni Preventive, che potrebbe darci una mano in questa lotta.

PRESIDENTE. Generale Esposito, i dati forniti dal Ministero della giustizia, dunque dati ufficiali, di Stato, riguardano il tema del sequestro e della confisca dei beni accumulati con questa attività. Ora, c'è un aspetto che sorprende un po' tutta la Commissione, senza differenze tra maggioranza ed opposizione; riguarda l'enorme mole di lavoro fatto sul terreno del contrasto alla criminalità sul piano militare e qualche debolezza nella lotta all'accumulazione del capitale prodotto dall'attività criminale. Io ho sentito una spiegazione, e cioè che il sequestro dei camion è quello che funziona nei confronti del contrabbando. È una parziale spiegazione della cosa, ma non può essere tutto. Ci vuole spiegare, per cortesia?

ESPOSITO, *comandante dell'XI zona della Guardia di finanza di Bari*. Per gli aspetti generali del fenomeno non è il caso che io mi dilunghi: il Comandante generale è stato esaustivo su tutto il fronte.

Le organizzazioni criminali che operano in questo settore le possiamo catalogare in due grandi tipologie: quelle che adoperano sistemi mafiosi e quelle che invece, pur avendo un rango ed un ruolo di organizzazioni vere e proprie, non possono essere catalogate nella prima categoria. Il dottor Scelsi concludeva proprio focalizzando questo aspetto. È evidente che queste organizzazioni sono comunque attrezzate per ripararsi dagli inconvenienti nel caso in cui il loro reato venga scoperto sin nel dettaglio. L'utilizzo di prestanome, che si interpongono fittiziamente nell'intestazione dei beni, e di società anche residenti nei paradisi fiscali, rendono l'indagine, per arrivare al perseguimento di queste forme riciclate di patrimoni, operazione tutt'altro che semplice. La stessa indagine che porta alla scoperta di un'organizzazione criminale di questo stampo richiede molti mesi di lavoro: noi stiamo concludendo delle attività con l'autorità giudiziaria che sono cominciate 5 o 6 mesi fa. Poi i provvedimenti di sequestro dovranno essere emanati dal Tribunale e quindi siamo agli inizi dell'attività. Arrivare a perforare questo schermo - dicevo - e giungere alla confisca è difficilissimo.

In alcune situazioni ciò è stato possibile; abbiamo individuato casi di riciclaggio in attività lecite che fanno capo ad elementi di spicco di organizzazioni criminali. Quindi, questo potrebbe giustificare quel divario che lei, signor Presidente, evidenziava tra quella che è l'attività che si svolge e i risultati in termini di sequestri e di confische.

Stiamo comunque anche utilizzando tutta la vasta gamma delle misure di prevenzione a cominciare da quella più elementare, cioè l'avviso orale. Abbiamo catalogato i prestanome, ossia quei soggetti che si interpongono nel primo stadio delle attività e che si intestano fittiziamente le autovetture che vengono adoperate per questi traffici.

Proprio recentemente abbiamo sperimentato con un magistrato della Procura di Bari una nuova ipotesi di reato: il riciclaggio anche nei confronti di chi si era prestato per la custodia di questi automezzi impiegati per il contrabbando. Intendo dire che anche colui che si era recato sul

posto per prendere questi automezzi è stato denunciato per riciclaggio. Evidentemente, tutto questo potrebbe rientrare nel più vasto ambito delle modifiche proposte al disegno di legge all'esame del Parlamento; al riguardo, mi sembra molto efficace la terminologia utilizzata dal dottor Motta quando ha fatto riferimento all'espansione della prevenzione che potrebbe operare favorevolmente anche nei confronti dei sequestri e delle confische dei patrimoni illeciti: basti pensare che solo qualche giorno fa un soggetto che ricoverava nel suo podere tre mezzi blindati si è per così dire «chiamato fuori» esibendo un regolare contratto di locazione registrato, timbrato e vidimato.

Ora è evidente che non sempre è possibile dimostrare una ipotesi di concorso, ma è altrettanto vero che molto spesso alcuni comportamenti, alcune situazioni lucrose ben lasciano sottintendere che ci si è prestati per questo tipo di attività di fiancheggiamento più o meno esteso e che si era ben consapevoli di quello che si stava per fare ed ecco quindi l'artigiano che blinda il veicolo che a sua volta potrà essere perseguito con le misure di prevenzione patrimoniali; infatti, probabilmente questa attività ha a sua volta procurato a questo soggetto guadagni non normali, e quindi al di sopra delle sue possibilità. Il discorso vale anche per colui che guida i mezzi blindati; a tale proposito faccio presente che tali mezzi vengono ricoverati a volte in luoghi molto lontani dal punto di utilizzazione, ad esempio quelli sequestrati 15 giorni fa erano ricoverati a 74 chilometri dal posto di utilizzo.

Pertanto, ritengo che l'espansione della prevenzione potrebbe sortire effetti benefici in un ambito anche molto più vasto e, oltre a consentire di perseguire in maniera più efficace questi cosiddetti fiancheggiatori, potrebbe contribuire anche a dare una svolta per quel che riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

PRESIDENTE. La ringrazio molto generale Esposito per quanto ha voluto riferirci, dal momento che si tratta di aspetti molto interessanti e che sarà utile approfondire.

Do ora la parola all'onorevole Vendola.

VENDOLA. Procuratore Dibitonto, non c'è dubbio che il giusto allarme che la magistratura pugliese e quella salentina, da oltre un decennio, e quella barese da più di un lustro ha determinato sui temi della criminalità organizzata ci stia anche aiutando a rompere quella sorta di acquiescenza sociale e culturale che esiste nei confronti di alcuni fenomeni. Tale acquiescenza è particolarmente visibile nei confronti del contrabbando di sigarette proprio a partire da forme di giustificazionismo sociologico.

Credo che il generale Cirese, con il suo consueto garbo, abbia ben chiarito che il punto di contrasto decisivo è quello della distribuzione e non quello rappresentato dai minutanti. Riguardo a questi ultimi soggetti ricordo un appello lanciato dal sindaco di Napoli Bassolino, il quale ragionava sulla possibilità che i banchetti per lo spaccio al minuto di sigarette in quella realtà si configurassero in altrettanti postazioni di controllo del territorio. Il sindaco Bassolino li definiva «sentinelle di camorra»,

in quanto si trattava di soggetti tutti forniti di cellulari e che davano in tempo reale informazioni utili ai *clan*; inoltre, questi rivenditori mutavano a seconda della geografia dei *clan* egemoni nei vari territori.

A tale riguardo, vorrei sapere se considerazioni analoghe valgono anche per le realtà che come sappiamo coinvolgono migliaia di persone e che riguardano la Puglia.

Seconda questione. Il dottor Stasi, in un passaggio che in verità non ho ben compreso, ha accennato alla non utilità dei sequestri di patrimoni di mafia, argomento questo sul quale desidererei mi fossero forniti dei chiarimenti ed altresì conoscere che tipo di attività la Procura di Lecce svolge anche in termini quantitativi.

Desidero porre un'ultima questione che è assai delicata, che è rimbalzata in questo dibattito e che può essere oggetto di una grossa strumentalizzazione politica; mi riferisco al tema della magistratura elvetica. Al riguardo vorrei sapere dal dottor Motta o dal dottor Scelsi se esiste un atteggiamento che configura il dolo da parte della magistratura elvetica o se vi siano problemi oggettivi legati ai codici cantonali o alle forme di giurisdizione elvetica che costituiscono impedimento. Infatti, abbiamo bisogno di capire esattamente come stiano le cose rispetto ad un ambito così delicato e che rischia di provocare anche qualche incidente.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Lumia.

LUMIA. Signor Presidente, anch'io desidero partire dall'attenzione che i presenti, non solo nel corso di questa audizione ma anche in altre sedi, hanno manifestato nei confronti della gravità del fenomeno del contrabbando e della criminalità organizzata in Puglia.

A mio avviso, rispetto al fenomeno del contrabbando, l'allarme che avete più volte espresso è molto importante perché, accanto a quella analisi giustificazionista sul piano sociale, vi sono state anche delle ripercussioni nel Parlamento, e non di poco conto, basti pensare che fino a poco tempo fa alcuni parlamentari proponevano di depenalizzare alcuni aspetti del reato di contrabbando. Pertanto, proprio da questo punto di vista, considero assai pertinente questa vostra attenzione, soprattutto rispetto ad una classe dirigente locale, parlamentare, politica e istituzionale...

VENDOLA. Aggiungerei economica ed imprenditoriale.

LUMIA. ... che avendo a che fare con un fenomeno di massa piuttosto che leggerlo e scomporlo anche sul piano criminale, spesso ne subisce l'attrazione – considerati anche i risvolti che questo fenomeno ha – e tenta di dare delle risposte minimaliste: tanto per fare un esempio, il reato di contrabbando viene derubricato in illecito amministrativo pensando che questa configurazione possa essere più efficace, quando invece alla fine può risultare una posizione di resa e di passività.

In questo ambito credo che voi possiate darci un grosso aiuto. Secondo le vostre informazioni l'organizzazione della criminalità pugliese

– quella che si configura nel latitante che dal Montenegro dirige l'orchestra e via via in tutta la filiera fino ad arrivare al livello di chi va a vendere al minuto – com'è collegata e strutturata? Esistono livelli organizzativi e gerarchici in grado di proiettarsi dal Montenegro attraverso i latitanti fino a livello di chi va a vendere il pacchetto di sigarette per strada? Se le cose sono in questi termini, non dobbiamo avere paura dell'articolo 416-*bis*; infatti, questa norma rispetto a chi vende al minuto sigarette di contrabbando non può essere considerata inutile perché si è in presenza di un fenomeno di massa, in quanto se c'è un'organizzazione, se esistono i fili di collegamento e se esiste quanto richiamato dall'onorevole Vendola, e cioè un utilizzo strutturato rispetto al territorio di chi esercita la vendita al minuto, allora non possiamo tirarci fuori dalla necessità di tipizzare anche come reato di contrabbando – previsto dal sopra citato articolo – questa attività che ha luogo nella parte bassa della filiera.

Pertanto, se voi fornite dei dati precisi, quelli che nascono dalla vostra esperienza investigativa, credo che il legislatore che non subisce passivamente il fenomeno – soprattutto in quanto proviene da quei territori – possa trarne una grande utilità. Ritengo altresì che piuttosto che polemizzare con battute – come accade talvolta anche in questa sede – il legislatore dovrebbe assumere questa condizione come sfida, traducendola conseguentemente sul piano legislativo e penale.

Sempre proseguendo su questo filone, desidererei che mi chiariste che cosa è cambiato nella struttura della sacra corona unita. Inoltre, sappiamo che il controllo del territorio è un aspetto importantissimo per le attività svolte da 'ndrangheta, cosa nostra e camorra; ebbene, in questo ambito, se molti dei capi sono in Montenegro – non tutti – mi chiedo come possano controllare il territorio. Vorrei inoltre avere ulteriori dati rispetto alla loro capacità organizzativa e militare, aspetti questi che considero molto interessanti.

Come si strutturano per evitare che vengano delegittimate sul territorio nell'esercizio del controllo del territorio stesso? L'attività di contrabbando è poi collegata ad altre funzioni tipiche che la criminalità organizzata esercita: il *racket*, l'usura, lo stesso traffico di droga; ecco, sul territorio si svolgono tutti questi tipi di attività? Questo lo chiederei anche agli investigatori qui presenti. Infatti, se avviene questo, ci troviamo di fronte ad una situazione pericolosa e inedita, perché se si riesce dal Montenegro ad avere un'organizzazione di controllo del territorio, se i *boss* della 'ndrangheta e di cosa nostra «imparano il mestiere» che in questo momento esercitano i loro colleghi dal Montenegro, avremo dei guai, perché spesso siamo riusciti a prendere i loro capi perché si indagava sul presupposto che loro fossero lì, sul territorio, e che dal territorio essi non si potessero allontanare. Ecco, anche questa indicazione per noi è utile per capire il tipo di evoluzione che in futuro si potrebbe avere.

Rivolgo poi una domanda agli investigatori qui presenti. Non ho capito bene ancora come si riesca, nella filiera, ad avere magazzini così grandi per le sigarette, aree di stoccaggio per gli automezzi che sono anch'esse altrettanto grandi.

Inoltre, circa l'azione del riciclaggio, già i miei colleghi hanno esaurito le domande sul tema della Svizzera, ma al riguardo avanzerei un suggerimento: in passato, quando avevate avuto rapporti con lei, avete contattato la Del Ponte personalmente?

PRESIDENTE. Non cadiamo in questo genere di domande, onorevole Lumia: non c'è una questione personale con la dottoressa Del Ponte.

LUMIA. Appunto, visto che non c'è una questione personale, si poteva anche utilizzare questo canale per l'esperienza accumulata in passato onde poter facilitare un rapporto di cooperazione, visto che lei in passato aveva anche forzato rispetto alla tradizione, alla legislazione di quel paese, per cooperare con noi.

Comunque, a me interessava sapere, anche rispetto al riciclaggio locale, dove vanno a finire i soldi, se viene svolta un'investigazione diretta a capire quale sia la quota di riciclaggio locale, in quali attività produttive, con quali finanziarie e, anche a questo riguardo, con quale organizzazione.

FIGURELLI. Il patrimonio, l'accumulazione e, da parte nostra, da parte delle forze di contrasto, la conoscenza e l'azione. Vorrei riprendere un problema che ho posto la settimana scorsa al ministro Visco e al generale Mosca Moschini e adesso riproposto da un accenno del presidente Del Turco rivolto al comandante della Guardia di finanza.

Qui mi sembra che, salvo alcuni distinguo, ci sia una concordanza di giudizio su quanto il ministro Visco giustamente ha messo in evidenza nella sua relazione come indirizzo generale, cioè il collegamento contrabbando-associazione mafiosa e la necessità, anche con innovazioni normative, di perseguire il contrabbando alla stessa stregua, comunque, dell'associazione mafiosa.

Ma proprio per questo, prima ancora di innovare le norme, dovremmo, credo, verificare e capire in questa verifica che cosa è successo e perché vi sia stata una disapplicazione di disposizioni di legge che consentivano di dare colpi forti al contrabbando su questo terreno e che risultano tuttora inapplicate. Mi riferisco specificamente alla legge n. 55 del 1990, che cita esplicitamente il contrabbando, perché all'articolo 14, comma 1, dice precisamente: «Le indagini e l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale si applicano (...)», con poi un lungo elenco che si conclude proprio con l'organizzazione del contrabbando.

Allora, siccome qui sono state rilevate, per esempio dal dottor Stasi, le insufficienze della legge, prima di esaminare quest'aspetto (ed io sono d'accordo evidentemente sul fatto che l'esame sia così ampio, con il contributo che le DDA stanno dando), vorrei sapere quale uso è stato fatto della legge che ho citato e quali sono stati gli ostacoli o gli impedimenti ad applicarla. Intendo chiedere, per citare testualmente un'espressione usata da alcuni dei relatori di questa mattina: possiamo dire che la «attualità storica» (è stata usata quest'espressione) di tale

norma è superata? E, in questo caso, perché? Io credo che se noi, come legislatori, mettiamo mano a nuove norme dobbiamo, anche per moralità del legislatore, non prescindere da una risposta precisa, concreta a questa domanda; per stabilire la «espansione» (uso la parola del comandante della Guardia di finanza) delle misure di prevenzione, si deve capire perché le misure di prevenzione non espansive, cioè quelle che necessiterebbero oggi di espansione, non siano state applicate.

Ripropongo quindi la questione di quante, quali e con quali risultati, indagini patrimoniali e misure di prevenzione personali e patrimoniali siano state attuate a carico di contrabbandieri e del loro contesto, intendendo per contesto quelle diverse figure che il comandante della Guardia di finanza poco fa definiva più o meno come fiancheggiatori o soci (dagli intestatari di autovetture, autotreni, scafi, ai magazzinieri, eccetera).

Allora, dobbiamo considerare inutili o meno importanti le misure patrimoniali rispetto ai sequestri di carico? Io francamente sarei molto perplesso se noi dovessimo ritenere ciò, anche in base ai successi ottenuti in queste operazioni che poi costano anche i rischi e le ferite di cui ci ha parlato il comandante dei carabinieri. Sarei perplesso perché, ad esempio, l'operazione «Atlantide», citata nella scorsa riunione, vide un sequestro di 27 miliardi e io mi domandavo, e domandavo al ministro Visco, a quanti carichi, a quanti motoscafi, a quanti Tir e così via corrispondevano 27 miliardi. Questo lo dico anche in base a un dato, che è stato fornito dalla direzione centrale della polizia criminale, relativo al valore dei beni sequestrati dal 1994 al 1999: 160.964 milioni. Ora, io mi domando se questi quasi 161 miliardi siano da considerare una cifra all'altezza delle stime che si fanno del valore dei traffici e dell'accumulazione e quindi, anche in base a questo dato, quali indagini patrimoniali si dispongano (indagini che certo sono difficili; e poi sulla difficoltà porrò una questione o un'ipotesi specifica) e quale spiegazione venga data da tutti voi dello scarto tra le misure di prevenzione personali e patrimoniali e la consistenza dei grandi arricchimenti; in particolare, quante indagini sono state fatte o si fanno contro l'omissione di segnalazione di operazioni sospette: qui il capo della DIA ci ha detto poc'anzi che non ci sono segnalazioni di operazioni sospette, se non ho inteso male quello che egli ha detto, mentre il ministro Visco la settimana scorsa ha parlato di banche che non collaborano e ha posto il problema anche della proprietà degli sportelli bancari.

Avanzo questa domanda anche alla luce - lo devo dire - di una forte impressione di alcuni dati del Ministero della giustizia cui ha fatto riferimento il presidente Del Turco rivolgendosi al comandante della Guardia di finanza; infatti, quando sui sequestri, dal primo semestre del 1997 al secondo semestre del 1998, leggiamo che Taranto riporta zero per ciascuno dei semestri, Lecce 7 nel primo semestre del 1997, 2 nel secondo semestre...

PRESIDENTE. Non li legga questi dati, senatore Figurelli, i nostri ospiti li conoscono; se li legge impiega un quarto d'ora.

FIGURELLI. No, non li leggo: ne ho solo citato qualcuno ad esempio.

Allo stesso modo impressiona il dato delle confische, in particolare per quanto riguarda la forte differenziazione e la distribuzione a macchia di leopardo sul territorio dei rispettivi tribunali. I dati relativi ai sequestri e alle confische si ripercuotono anche – e qui abbiamo anche un problema relativo al ruolo delle questure, della polizia – ...

PRESIDENTE. Senatore Figurelli non siamo alle conclusioni, per cortesia faccia la domanda.

FIGURELLI. ...sulle proposte relative alle misure di prevenzione patrimoniali e personali. Tali proposte, dal 1997 al secondo semestre del 1998, presentano, oltre ad un dato quantitativo che sembra assolutamente insufficiente e sproporzionato, anche un dato di distribuzione sul territorio pugliese discutibile e contraddittorio. Proprio per questo pongo una domanda sull'azione di contrasto. Per quel coordinamento di cui ha opportunamente parlato il dottor Dibitonto e per le considerazioni svolte dal comandante è utile, data anche la presenza dei Carabinieri e della Polizia, pensare alla costituzione di specifici nuclei interforze per le indagini patrimoniali?

CURTO. Innanzi tutto desidero rivolgere un apprezzamento al dottor Dibitonto per le sue coraggiose denunce.

In secondo luogo vorrei rivolgere una domanda al dottor Scelsi per sapere se nel corso della sua azione, tendente a creare momenti conoscitivi e di razionalizzazione nei rapporti con le autorità svizzere, quando ha incontrato delle difficoltà, ha chiesto di essere supportato dall'azione delle autorità governative del nostro paese, per esempio dal Ministro degli esteri o da quello della giustizia, e se comunque l'uno o l'altro siano a conoscenza delle difficoltà incontrate nella sua azione.

È noto che il crimine organizzato pone le sue basi logistiche dove meno forte risulta essere l'azione di contrasto. In tema di contrabbando siamo consapevoli del fatto che nel tempo c'è stato un trasferimento di basi logistiche dall'Albania al Montenegro. Ciò è avvenuto quando l'Italia ha sottoscritto con l'Albania un protocollo d'intesa che, almeno in tema di contrabbando, ha dato dei risultati. Oggi, alla luce della sia pure incerta inversione di tendenza dell'autorità montenegrina circa gli atteggiamenti da assumere in materia di cattura ed estradizione di latitanti, quali sono gli scenari ipotizzabili in ordine ai futuri assetti logistici? C'è il pericolo di una nuova guerra di mafia all'interno del territorio brindisino, da dove proviene la stragrande maggioranza dei latitanti in Montenegro? Questa domanda la rivolgo con grande preoccupazione sulla base degli episodi di vera mafia perpetrati nelle ultime settimane nel territorio brindisino dove un uomo prelevato addirittura dalla propria casa è stato poi ritrovato in un pozzo; pare che l'uomo fosse vicino all'ex boss della sacra corona unita, Salvatore Buccarella. In questo quadro l'episodio potrebbe

essere letto come una guerra fra cosche per avere il predominio nell'ambito di una nuova fase logistica all'interno del territorio.

Ricollegandomi ora alla domanda del senatore Figurelli, vorrei sapere se esiste il rischio che, impegnati nell'attuale azione di contrasto, si trascuri un dato non secondario, cioè l'analisi della collocazione delle enormi risorse finanziarie derivanti dal contrabbando che si sono comunque inserite nei circuiti dell'economia legale. Mi pare che la sola operazione «Atlantide», pur importante, rappresenti troppo poco rispetto ai tanti segmenti dell'economia legale formatisi e retti a lungo grazie ai proventi del contrabbando.

Poiché sono convinto della volontà della magistratura e delle forze dell'ordine di operare in tale direzione, vorrei sapere cosa occorre alla magistratura e alle forze dell'ordine per creare un comparto (interforze o gruppo speciale) che miri specificatamente al contrabbando al fine di ottenere i risultati patrimoniali che tutti noi ci aspettiamo.

Ultima domanda. È di quattro giorni fa la notizia dell'arresto di quattro latitanti in Montenegro, e con ciò mi ricollego a quanto affermato dal dottor Scelsi sulle scelte di politica criminale fatte in quel paese. Riprendendo le cose dette nell'ottobre 1997 in sede di Commissione antimafia a Bari, ricordo che in qualche occasione anche alle nostre autorità è venuto in mente di poter utilizzare i contrasti esistenti nella politica criminale del Montenegro. Sempre di qualche giorno fa è la notizia che nella medesima operazione è sfuggito alla cattura il superboss Francesco Prudentino. Tutto questo accade nel momento in cui le nostre autorità starebbero procedendo, con una lentezza peraltro esasperante, alla stesura di un protocollo di intesa con lo Stato del Montenegro. Vi è però la preoccupazione che fino alla firma del protocollo d'intesa i pesci grossi, Prudentino *in primis*, prendano il largo evitando di essere costretti non solo a chiarire i supporti economici di cui hanno potuto godere, ma anche le protezioni – diciamo pure – politiche di cui hanno goduto in Italia e nel Montenegro. Mi domando se si sta ponendo in essere una qualche azione finalizzata ad evitare che, giunti alla firma del protocollo d'intesa, il Montenegro non abbia più niente da dare al nostro paese.

Infine, vorrei sapere se potete dirci qualcosa riguardo ad eventuali responsabilità del Presidente dello Stato del Montenegro.

MOTTA. Con riferimento a quanto diceva l'onorevole Vendola a proposito dei banchetti come punti di osservazione nel napoletano, la situazione sembrerebbe identica anche nelle provincie di Lecce e Brindisi. La gestione di quei punti vendita, almeno nella città di Lecce, è appannaggio di un'unica organizzazione che gestisce i posti, distribuisce le sigarette e ritira il denaro. È un vero ufficio commerciale. Questo però sposta il discorso su quanto accennava l'onorevole Lumia circa la necessità di parificare, sulla base della linea proposta dal Ministro delle finanze. Il problema non è equiparare il contrabbando al 416-*bis*. Come ben ricordava il senatore Figurelli, sul piano della prevenzione i proventi del contrabbando sono parificati, cioè le misure patrimoniali antimafia si applicano anche a coloro che sono indiziati di appartenere ad associa-

zioni finalizzate al traffico di stupefacenti e al contrabbando. Quindi, oggi sul piano della prevenzione c'è una parificazione per quanto riguarda le misure patrimoniali del contrabbando. Questo non vuol dire che la prevenzione sia semplice, oggi è veramente difficile: sta diventando meno difficile sulla base di alcune linee di tendenza indicate dalla Corte di cassazione, ma la prevenzione spesso è più difficile della repressione perché, proprio in materia patrimoniale, richiede due aspetti: quello dell'accertamento della riconducibilità del patrimonio a quei soggetti indiziati di appartenere ad associazioni finalizzate al contrabbando e quello dell'accertamento che i beni provengano da quelle attività illecite. Su questo punto la Cassazione è intervenuta recentemente affermando che, anche come unico indizio, è sufficiente la sproporzione tra il valore dei beni e i redditi dichiarati anche ai fini delle imposte dirette. È un primo passo da parte della Cassazione molto importante e potrà poi essere seguito anche da uno sviluppo normativo adeguato in quanto consentirebbe immediatamente un meccanismo automatico, senza necessità di accertare effettivamente la provenienza dei beni da quelle attività illecite e ciò, sul piano della prevenzione, sarebbe estremamente utile.

Il senatore Figurelli ha affermato che, sul piano della prevenzione, Lecce è carente: sì, è vero, è carente sul piano della prevenzione. Abbiamo privilegiato altri aspetti, nel senso che quelli siamo, come Direzione distrettuale antimafia, come magistrati del pubblico ministero, ma ancor di più come magistrati della giudicante. Un impegno sul piano della repressione, che è stato determinato da una situazione di emergenza durata almeno quindici anni alla quale si è dovuto fare fronte in maniera radicale, forse per un certo ritardo, del quale più volte abbiamo parlato nella presa d'atto di un fenomeno che da tempo dava segnale di instaurazione sul territorio, forse ha comportato una maggiore attenzione al piano della repressione rispetto a quello della prevenzione. Ritengo che sia così e a questo agganciamo tutte quelle difficoltà che in parte adesso cominciano a superarsi e che sicuramente vengono superate perché questa strada da un po' di tempo viene percorsa proficuamente.

Per quanto riguarda l'operazione «Atlantide», ci sono procedimenti giudiziari sia in materia di prevenzione che collegati perché, oltre alla prevenzione in senso tecnico, in quanto processo autonomo, c'è anche tutto il meccanismo dell'articolo 12-*sexies* della legge n.356 del 192, di aggancio tra il procedimento di cognizione, cioè quello mirato all'accertamento della responsabilità, e la possibilità di sequestrare, nel corso del procedimento, beni anche con il meccanismo della prevenzione, cioè non beni necessariamente provento del reato – questo sarebbe comunque consentito – ma collegabili in senso lato all'attività oggetto dell'indagine. La confisca poi avviene con la sentenza definitiva. È un meccanismo al quale si è fatto ricorso proprio per attuare un collegamento tra repressione e prevenzione. Sono convinto che certamente un approfondimento del settore della prevenzione può essere molto utile.

A proposito dell'espansione della prevenzione di cui ha parlato prima il generale Esposito, certamente è necessaria e c'è la possibilità di farlo. Il tentativo si era percorso con l'articolo 12-*quinquies* della legge n.356 del 1992, che ricorderete, quel secondo comma che fu poi dichia-

rato incostituzionale proprio perché in quel caso il legislatore aveva trasformato una norma di prevenzione in una norma sanzionatrice, ma il giudice costituzionale dette alcune indicazioni che possono essere utilizzate – in parte abbiamo cercato di farlo – in quella norma che abbiamo proposto e che potrebbe essere una norma sanzionatrice nel senso che trasforma un momento di prevenzione in un momento repressivo e forse faciliterebbe le cose.

Dando per scontato che l'equiparazione tra l'articolo 416-*bis* e contrabbando esiste sul piano della prevenzione, va detto che sul piano della repressione non sarei così semplicista – se mi consentite il termine che non vuole essere assolutamente offensivo – perché mi pare che sarebbe troppo semplice parificare il contrabbando all'articolo 416-*bis*. Infatti il contrabbando non è gestito sempre con lo stesso metodo, quanto meno possiamo identificare in esso tre livelli di organizzazione: quello più alto, oggi, per quanto riguarda la nostra esperienza, è gestito dalle associazioni di tipo mafioso brindisine e baresi e anche napoletane, è un contrabbando espressione di attività mafiosa, che rientra quindi nelle attività del 416-*bis*. Non c'è bisogno di alcuna equiparazione perché abbiamo contestato più volte il 416-*bis*, abbiamo ottenuto condanne, l'ultima operazione vede 103 persone arrestate, la cosiddetta operazione «Cerbero» condotta dalla Direzione investigativa antimafia di Lecce: 36 persone su 103 hanno chiesto il giudizio abbreviato, questo per definire lo spessore di prova che è stato raggiunto. C'è poi un livello intermedio che si occupa di trasferire le attività contrabbandiere, le sigarette, si tratta delle cosiddette squadre contrabbandiere per il quale non c'è necessità di parificare questa attività al 416-*bis*. Infatti c'è già nella legge una norma: l'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991 prevede un'aggravante, l'aver agevolato l'attività di un'associazione di tipo mafioso. Si tratta di un'aggravante che parifica sia sotto l'aspetto processuale che sostanziale nonché sotto l'aspetto penitenziario il trattamento dell'imputato prima, del condannato poi, a quello dell'imputato o del condannato secondo il 416-*bis*, quindi, obbligo di cattura, mantenimento della custodia cautelare in carcere, il particolare trattamento penitenziario e quindi la possibilità di accedere a determinati benefici solo in particolari condizioni. Pertanto, anche a questo livello intermedio è possibile applicare il trattamento sostanziale, processuale e penitenziario riservato agli imputati condannati secondo il 416-*bis*.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue MOTTA). C'è poi un terzo livello al quale nessuno mai si sognerebbe di contestare il 416-*bis*, un'associazione di tipo mafioso oppure un'aggravante secondo l'articolo 7 prima citato in quanto è il livello di chi opera ancora una volta vittima, se mi consentite il termine, di una organizzazione, ma a livello tale da non consentire neanche l'identi-

ficazione di una finalità agevolatrice; si tratta di coloro che operano nella vendita al minuto, la quale sicuramente ha dei limiti perché c'è consenso sociale e altri aspetti di cui si è parlato, ma certamente non potrà essere mai parificata come trattamento a quello previsto per l'articolo 416-bis.

Per rispondere ancora a quanto espresso dall'onorevole Vendola, non so se ci sia dolo da parte della magistratura elvetica, ne parlerà il dottor Scelsi, io mi sentirei di escluderlo nel senso che verosimilmente i codici cantonali prevedono certamente dei paletti che per l'autorità giudiziaria italiana è difficile superare. D'altronde, l'accordo bilaterale Svizzera-Italia non è stato ratificato dall'Italia sicché, nel momento in cui l'Italia arriverà alla ratifica, avremo necessariamente uno strumento più versatile e quindi una disponibilità che gli svizzeri hanno già dimostrato giungendo a questo accordo. Voglio solo aprire una brevissima parentesi: i rapporti tra Stati sono sempre particolarmente difficili perché c'è sempre il rispetto della propria legislazione che può non coincidere con la legislazione dell'altro.

NOVI. C'è una sorta di anoressia inquirente per quanto riguarda il punto di vista investigativo da parte della magistratura svizzera. Voi non avete avuto alcun riscontro perché voi avete inviato delle carte, loro hanno sequestrato dei documenti, li hanno sequestrati e basta: non avete alcun serio riscontro delle attività inquirenti da parte della magistratura svizzera.

PRESIDENTE. Senatore Novi, completerà la risposta il dottor Scelsi.

MOTTA. Temo che si tratti di vedere cosa prevede la legislazione di quel singolo cantone in caso di sequestro...

NOVI. Non credo che preveda il riciclaggio...

MOTTA. Rispetto a quanto chiedeva l'onorevole Lumia relativamente a come sia possibile o comunque si sia accertato che dal Montenegro viene gestito il controllo del territorio pugliese, rispondo che certamente non solo dal Montenegro viene gestito il territorio pugliese, ma dal territorio pugliese viene gestito il Montenegro. Esiste cioè uno «scambio di favori», tra virgolette, e i nostri sono andati ad uccidere ben tre latitanti che erano in Montenegro, così come dal Montenegro vengono i nostri latitanti in quella regione ad uccidere, per esempio, Maniglio, cui faceva riferimento il senatore Curto. C'è dunque questo scambio continuo di servizi che sono a livello di omicidio; e siamo comunque certamente in una situazione che vede organizzazioni pugliesi all'estero, in Montenegro, controllare il territorio pugliese e occuparsi delle dinamiche di contrasto che interessano quelle organizzazioni.

Ci troviamo oggi in un momento particolare, nel quale, nell'ambito della sacra corona unita brindisina, si è creata un'organizzazione gestita da un vertice diverso, che ha soppiantato i vecchi capi della SCU brin-

disina, alla quale è anche stato dato il nome di sacra corona libera, gestita da quattro mesagnesi di grosso spessore criminale, che hanno del tutto estromesso dalle attività – non ultimo il contrabbando – i vertici tradizionali, Rogoli e Buccarella. Il senatore Curto poco fa ha parlato di *ex boss*; Buccarella è sempre un *boss*, ma oggi è perdente.

Queste dinamiche sono gestite anche attraverso gli omicidi in Montenegro. Vantaggiato, come Ruperti e tanti altri, che erano perni di questo contrasto, è stato ucciso in Montenegro. D'altronde, il braccio di mare è così stretto che i rapporti sono veramente diretti.

Ben più grave è il fatto cui si accennava prima, dell'invasione degli albanesi del nord Italia con le loro attività. Come diceva bene il dottor Maurino, questa è la caratteristica, la differenza tra Albania e Montenegro. Il discorso, nel Montenegro, è limitato al rapporto con la camorra, con la criminalità barese e salentina. In Albania, invece, la questione è tutt'altra, proprio per questa invasione del territorio delle regioni del nord dell'Italia con un'attività particolarmente redditizia.

Certamente i nuclei interforze sono utili, soprattutto per identificare sul piano della prevenzione i patrimoni tra virgolette «sospetti», ai quali faceva riferimento il senatore Figurelli. Certamente, la via del patrimonio sospetto è una strada da percorrere, ma a quel punto il nucleo interforze deve essere in condizioni di acquisire un livello probatorio che, in base alla giurisprudenza, non deve essere quello del momento repressivo, ma che anche a livello di prevenzione richiede ciò a cui accennavo prima, cioè un collegamento con la persona. Infatti, come sapete, spesso i patrimoni non sono intestati direttamente a colui che è indiziato di appartenere all'associazione e quindi è necessario accertare con tranquillità questo collegamento perché si possa avere il sequestro prima e la confisca poi. Tutto questo è particolarmente difficile, proprio per l'esperienza passata che abbiamo avuto.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(*Segue MOTTA*). In questo campo forse le polizie giudiziarie devono specializzarsi. Quindi, quell'idea dei nuclei interforze credo sia di grande utilità.

Il senatore Curto ha accennato ad un pericolo di guerra di mafia. In realtà la guerra di mafia è in atto sui territori montenegrini e interessa principalmente il territorio di Brindisi.

CURTO. Dicevo questo in conseguenza della prossima sottoscrizione del protocollo di intesa, che imporrà uno spostamento.

MOTTA. Bisognerà vedere – su questo sono d'accordo con il collega Scelsi – cosa accade nella politica criminale montenegrina, quali sviluppi ci saranno. Poco fa il collega Scelsi faceva una ipotesi dirompente

(che ora non voglio accennare qui), che va proprio nel senso cui faceva riferimento lei, senatore Curto, sulla possibilità che arrestino e trasferiscano in Italia un certo latitante per conto nostro.

SCELSI. È difficile essere investito di un quesito come quello che mi è stato sottoposto, cioè se c'è del dolo nell'azione della magistratura elvetica, perché oltretutto si tratta di esprimere valutazioni su magistrati. Non penso sia questo il problema. Peraltro, vi sono più interlocutori (ad esempio la magistratura di Lugano), quindi ipotizzare un dolo generalizzato onestamente mi sembra fuori luogo.

PRESIDENTE. Quando il dolo è generalizzato, è una regola, una legge.

NOVI. Dottor Scelsi, lei ha detto che la magistratura elvetica non ha mai consentito che la magistratura italiana conoscesse cosa è stato sequestrato, cosa c'era scritto nei documenti sequestrati. Allora in questo caso non si tratta di dolo; è evidentemente una consuetudine di comportamenti della magistratura elvetica. In sostanza, c'è una politica generale dell'apparato della giustizia elvetica che è conforme a questi comportamenti. Secondo me si tratta di questo, non di dolo.

SCELSI. Non mi azzardo a fare delle ipotesi, posso soltanto dire che probabilmente vi è una consuetudine culturale ed anche un modo di interpretare le leggi, come diceva il collega, che varia da cantone a cantone, che probabilmente.....

NOVI. Diciamo che è una consuetudine che in alcuni casi è interrotta. Quindi è una consuetudine parziale, a seconda dell'interlocutore che ci troviamo di fronte.

PRESIDENTE. Sì, in effetti la dottoressa Del Ponte, se si riferisce a questo, rompe una certa consuetudine...

NOVI. Ma non mi interessa questo, Presidente.

PRESIDENTE. Non intendevo aprire una polemica.

NOVI. Presidente, lei non può farmi dire cose che non ho detto.

PRESIDENTE. Lo stavo dicendo io, non lo attribuisco a lei.

NOVI. La collaborazione della magistratura elvetica con inquirenti che hanno assestato dei colpi decisivi alla mafia siciliana non penso che possa essere messa in discussione da nessuno.

PRESIDENTE. Solo questo volevo dire.

NOVI. Questo tipo di comportamento non può essere messo in discussione da nessuna persona perbene in Italia.

PRESIDENTE. Le sono grato per averlo chiarito.

SCELSI. Per quanto riguarda la domanda che mi è stata posta dall'onorevole Vendola sui minutanti, è vero che questi possono essere delle sentinelle di organizzazioni criminali. Vi propongo un esempio specifico per non fare discorsi di carattere generale. È in via di definizione a Bari un processo di mafia che vede coinvolta una piccola costola dell'assetto criminale barese, perché questo gruppo criminale, per conquistare un certo posto sul lungomare di Santo Spirito, ha «gambizzato» il venditore storico di sigarette che c'era per metterci il suo uomo. Questo è solo un caso, ma evidentemente si tratta di un fenomeno che, soprattutto in alcuni quartieri a più diretto controllo delle organizzazioni criminali, viene regolato secondo questi criteri di divisione del territorio.

Il Ministero della giustizia è a conoscenza di tutte le nostre difficoltà nelle rogatorie.

L'onorevole Lumia ha chiesto che cosa fa il ceto politico locale di fronte al fenomeno di massa del contrabbando. Ho notato la tendenza (ho letto i risultati di un sondaggio su un quotidiano locale), da parte di molti esponente politici locali, a dire che il problema potrebbe essere superato con l'abolizione del monopolio. Si dice che, cessata la causa, cesseranno gli effetti. Devo però dire che ho letto anche un'annotazione, forse del procuratore Vigna o di altri colleghi della procura nazionale, che questo è improponibile. In ogni caso, questo non risolverebbe il problema, perché comunque le sigarette vendute in Italia avrebbero una tassazione che va a beneficio dell'Unione europea.

Inoltre, si pone un altro grande interrogativo: dove finirebbero le finanze dei grandi criminali che controllano i circuiti internazionali? Sarò ancora più esplicito: ci si porrebbe immediatamente dopo il problema di verificare chi partecipa a questa opera di privatizzazione del monopolio. Penso sia una risposta semplicissima, ma è anche una questione sulla quale è necessario riflettere a lungo.

È chiaro che al contrabbando sono legati altri fenomeni, l'usura prima fra tutti. Infatti questa grande disponibilità di denaro - è accertato - porta a questa possibilità di prestare denaro ad usura.

I nostri uffici sono attrezzati per il contrasto anche con il ricorso a misure di prevenzione. Da anni, i colleghi Colangelo e Giorgio della Procura di Bari si occupano stabilmente di una serie di misure di prevenzione, proprio con riferimento ai reati di contrabbando per tutto il distretto. Questa attività ha consentito di razionalizzare l'intervento giudiziario e, nello stesso tempo, di conseguire degli apprezzabili risultati. Sono stati sequestrati patrimoni di un certo rilievo.

Ovviamente, è vero, una notte di viaggio dei motoscafi produce un reddito elevatissimo, sproporzionato rispetto ai patrimoni sequestrati e confiscati, però non bisogna dimenticare che molti di quei capitali sono esportati, innanzitutto nella Confederazione elvetica, e reimpiegati in maniera talmente occulta che è difficile scoprirli. In base alle esperienze giudiziarie del distretto, i settori in cui vengono impiegati

sono sostanzialmente l'edilizia e la grossa distribuzione dove è più facile occultarli.

Un'ultima risposta al senatore Curto. Non posso che richiamarmi a quello che ha detto il collega Motta: che cosa ne sarà degli altri latitanti? Stiamo a vedere. Abbiamo aspettative che si sia veramente di fronte ad una svolta, ma con grande prudenza.

CURTO. Ho fatto una domanda precisa. Delle difficoltà che lei ha incontrato nell'esercizio dell'autorità giudiziaria nei rapporti con la Confederazione elvetica ha reso edotti il Ministro della giustizia e il Ministro degli esteri per chiedere un intervento a supporto della sua azione?

SCELSI. Le posso dire di più. Il ministro Diliberto si è fatto promotore di una indagine conoscitiva; egli ha letto su qualche quotidiano che vi erano queste difficoltà e ha richiesto al suo ufficio di conoscere a quali rogatorie si facesse riferimento, tant'è che l'ufficio secondo mi ha chiamato e io ho dato tutte le delucidazioni del caso.

PRESIDENTE. Devo ringraziare a nome di tutta la Commissione la magistratura pugliese qui rappresentata autorevolmente dai procuratori di Bari e di Lecce con i loro principali collaboratori.

Da questo rapporto così fitto e continuo si è sviluppato un interesse della Commissione antimafia che ha fatto diventare quelli affrontati questa mattina temi di dibattito nazionale. Anche a me risulta il riferimento dell'interesse del ministro Diliberto: ho parlato più volte con lui perché, oltre che nel documento con cui la Commissione antimafia ha affrontato il caso Brindisi, il tema del rapporto con la Svizzera è stato sollevato più volte in una serie di interventi di carattere generale. Non si tratta di rapporti con questo o con quel magistrato, ma con il sistema giudiziario svizzero, con il sistema delle regole che in Svizzera disciplinano i rapporti con la nostra magistratura.

Se la cosa non vi sorprende, uno dei temi trattati nel corso di un colloquio tra il Ministro degli esteri italiano e quello inglese, nel vertice italo-britannico svoltosi a Londra un mese fa, è stato quello concernente la criminalità organizzata in Puglia e i rapporti tra questa criminalità e i paesi destinatari di importanti aiuti della comunità occidentale. Tra qualche giorno a Bari si aprirà la Conferenza sugli aiuti ai Balcani; la nostra opinione è che questa conferenza debba essere fondata su uno scambio visibile e plateale: grandi aiuti in cambio di una grande assistenza nella lotta contro la criminalità per la sicurezza del nostro e dei loro paesi, pochi aiuti se vediamo poca disponibilità a collaborare con noi. Questa è la regola della Commissione antimafia.

VENDOLA. Giusto!

I lavori terminano alle ore 13,30.